

Dipartimento di Impresa e Management
Cattedra di Metodologia delle scienze sociali

“L’ORDINE SENSORIALE”
DI FRIEDRICH A. VON HAYEK.

RELATORE

Prof. Lorenzo Infantino

CANDIDATA

Roberta Papalia

Matr. 182711

ANNO ACCADEMICO

2015-2016

SOMMARIO

INTRODUZIONE.....	3
F.A. VON HAYEK E LA SVOLTA SOCIO ECONOMICA DELLA SCUOLA AUSTRIACA.....	7
LA PROPOSTA DEI MORALISTI SCOZZESI.....	21
L'ORDINE SENSORIALE E LE RAGIONI DELL'INDIVIDUALISMO METODOLOGICO	29
CRITICHE AL COSTRUTTIVISMO E AL COLLETTIVISMO METODOLOGICO	37
CONCLUSIONI	44
BIBLIOGRAFIA	49

INTRODUZIONE

F. A. von Hayek è stato uno tra “... i maggiori protagonisti intellettuali di un periodo fervido di idee e di nuove acquisizioni”.¹

Il suo pensiero economico e socio-politico riveste pertanto un’importanza capitale per l’analisi dei problemi che affliggono l’attuale società e la relativa crisi planetaria. Nel periodo storico che stiamo vivendo, dove la crisi dell’era globalizzata sta mutando i rapporti economici fra gli Stati, è utile approfondire alcune teorie e la metodologia proposta dall’economista per cercare di trovare un’adeguata chiave di lettura dei fenomeni socio-economici in atto.

*“la metodologia incide infatti sui risultati: può rendere fecondo o sterile il nostro lavoro”.*²

Hayek per oltre sessant’anni ha esplorato i campi dell’economia e della filosofia politica, della psicologia e dell’epistemologia, ed è giunto ad elaborare una teoria gnoseologica che affonda le sue radici nella fisiologia sensoriale. “Solo l’individuo pensa. Solo l’individuo ragiona. Solo l’individuo agisce.”³

Da questa teoria trae origine l’opera “The Sensory Order” pubblicata, dopo una lunga gestazione, nel 1952 quando Hayek aveva 53 anni.

In particolare, Friedrich A. von Hayek, nell’ambito delle scienze sociali, si sofferma ad analizzare il tema da lui definito dell’“individualismo metodologico” che richiama l’attenzione sul fatto che le azioni umane intenzionali producono conseguenze inintenzionali e che riconduce sempre i fenomeni sociali all’opera dei singoli. Il tema dell’individualismo, sviluppatosi nel periodo della rivoluzione industriale del ‘700, richiama una lunga tradizione di ricerca che partendo dai “moralisti scozzesi” Mandeville, Hume, Smith, giunge fino agli esponenti della scuola austriaca di economia quali Menger, Bohm-Bawerk, Wieser, von Mises e lo stesso Hayek.

Menger, vero padre fondatore della suddetta scuola, elabora una teoria marginalista sul valore dei beni alquanto diversa da quella classica.

Egli sostiene, infatti, che il valore di un qualsiasi bene non dipende dal costo di produzione ma da quanto lo stesso risulta necessario.

¹ Cit. L. Infantino nella prefazione del testo di A. von Hayek, Contro Keynes: Presunzioni fatali e stregonerie economiche, ed. IBL libri, 2012, p.9

² L. Infantino, Individualismo, mercato e storia delle idee, ed. Rubettino 2008, p.1

³ Ibidem

I teorici austriaci studiano il processo dinamico e spontaneo di coordinazione sociale. Ciò li allontana dalla metodologia degli economisti neo-classici fautori della teoria dell'equilibrio economico generale che adotta lo "stratagemma di assumere un mercato perfetto, dove ogni evento è conosciuto istantaneamente da ciascun individuo"⁴. Tale teoria riconducibile a quella utilitaristica dell'*homo oeconomicus* parte dall'assunto che egli è il protagonista-attore di un processo di produzione obiettivo e istantaneo, dove le coordinate spazio e tempo non giocano alcun ruolo e la relatività e l'incertezza delle azioni imprenditoriali sono eliminate.

E. Bohm-Bawerk fa parte della seconda generazione della scuola austriaca e, grazie al suo pensiero, l'attenzione si sofferma soprattutto sul concetto di "preferenza temporale", tendenza dell'individuo a preferire la soddisfazione dei bisogni contingenti anziché' futuri.

Ma è con la teoria dell'"azione umana" di L. Von Mises, appartenente alla terza generazione della scuola austriaca, che l'idea dell'individuo mengeriano rappresentato da una creatura "male informata, che erra, tormentata dall'incertezza, sempre esitante fra allettanti speranze e ricorrenti paure, congenitamente incapace, nel perseguimento dei propri scopi, di porre in essere decisioni ben calibrate"⁵ viene completata.

L'individuo di Mises caratterizzato in origine, per quanto sopra riportato, da una condizione di ignoranza e fallibilità, comprende che la sua azione nasce da una condizione di "scarsità dei mezzi" che lo spinge a cooperare con gli altri per soddisfare i propri bisogni materiali.

La svolta del pensiero hayekiano è legata anche ad un'altra tradizione di ricerca, quella dei moralisti scozzesi D. Hume e A. Smith che, con le loro nuove teorie hanno messo in discussione "l'abuso della ragione" suggerendo una diversa risposta al problema dell'ordine sociale.

Essi hanno iniziato a rivedere la teoria dell'equilibrio sulla quale si fondava l'economia classica del 700'.

Le conseguenze della legge di Hume, in base alla quale non è possibile dedurre proposizioni prescrittive da quelle descrittive e, in primis, la teoria della dispersione della conoscenza di A. Smith, secondo cui esistono conoscenze di

⁴ Cit. L. Infantino nella prefazione del testo di F.A. von Hayek, *Contro Keynes: Presunzioni fatali e stregonerie economiche*, ed. IBL libri, 2012, p.15

⁵ W. Jaffè, Menger, Jevons and Walras De-homogenized, *Economic Enquiry*, vol 14, 1976, p.121

luogo e di tempo particolari, determinano l'impossibilità di pensare che possa esistere un'unica mente e di conseguenza è impossibile fondare un ordine precostituito della società.

Questi teoremi sono stati fondamentali per mettere in discussione la teoria economica classica che proponeva la costituzione di una società chiusa nella quale i governati erano sottoposti al controllo dei governanti grazie a un "ceto di eletti" o alla presenza di un "grande legislatore". Nella forma della società chiusa il legislatore è onnisciente e la cooperazione ha carattere obbligatorio e prescrittivo. Al contrario la società aperta è caratterizzata dalla cooperazione di carattere volontario dove vi è la libertà di scelta attraverso la quale si esplica il principio competitivo. I temi politici, a partire dall'800', verranno sviluppati, anche sotto altri aspetti, soprattutto dalla scuola austriaca di economia nella quale si formò il pensiero ed il metodo di Hayek.

Lo spirito di Hayek, forgiato dalle diverse tradizioni di ricerca sopra citate e cioè quelle dei moralisti scozzesi e della scuola austriaca, conferisce maggiore spessore alle basi di quella direttiva di pensiero che va sotto il nome di "individualismo metodologico". Hayek afferma che "tutti i membri della collettività, anche se non onniscienti in senso stretto conoscono quanto è rilevante per le loro decisioni"⁶.

Da ciò si deduce che gli individui tra di loro sanno armonizzarsi al fine di trovare una situazione di equilibrio.

"L'Ordine sensoriale" è certamente un'opera difficile e meno conosciuta rispetto ad altre e, nella quale, sono esposte dall'economista le sue idee più importanti finalizzate a comprendere le condizioni che permettono la libera scelta degli individui. Gli studi sulla funzione cognitiva della mente umana e su come essa si relazioni con gli oggetti, lo hanno portato a formulare una teoria della conoscenza destinata a diventare la base psicologica di tutta la sua vasta opera.

Partendo semplicemente dalla consapevolezza della condizione umana di ignoranza e fallibilità, dal fatto che, non essendoci un'informazione centralizzata, le conoscenze sono largamente disperse tra gli individui, Hayek perviene a descrivere, nell'"Ordine sensoriale", le dinamiche ed i meccanismi psico-neurobiologici che sono alla base del processo di costruzione della conoscenza umana analizzando la natura della percezione sensoriale e il processo di classificazione.

⁶ Cit. L. Infantino nella prefazione del testo di F.A. von Hayek, *Contro Keynes: Presunzioni fatali e stregonerie economiche*, ed. IBL libri, 2012, p.16

Quanto sopra detto sarà oggetto del 3^o capitolo nel quale, attraverso lo studio del testo "L'Ordine sensoriale", si perviene a comprendere che l'uomo non può programmare la crescita della propria mente così come non può programmare e stabilire la crescita della civiltà.

Riconoscendo la debolezza e la fragilità della natura umana, l'economista cerca di ricomporre i tasselli di una conoscenza umana dispersa tra milioni di individui che, solo in modo spontaneo ed in assenza di vincoli arbitrariamente fissati e precostituiti, riescono a determinare la nascita di norme o di quelle costellazioni di vincoli normativi a cui diamo il nome di istituzioni sociali garanti del vero liberalismo.

"The Sensory Order", diviene pertanto "una pietra angolare", base psicologica e punto di riferimento concettuale di tutte le altre teorie economiche e non, che l'autore ha descritto con sfaccettature diverse nelle sue numerose pubblicazioni, mettendo in piedi un complesso edificio teorico e metodologico.

Nel capitolo 4^o saranno esaminate alcune tradizioni di ricerca che si sono opposte all'individualismo metodologico e che hanno influenzato negativamente lo sviluppo delle scienze sociali.

In particolare verranno descritti gli errori del "costruttivismo" cioè di quelle correnti filosofiche riconducibili ad illuministi e studiosi francesi quali Saint Simon, Comte, Durkheim che, con le loro teorie fondate sull'infalibilità della ragione "cartesiana", hanno sostenuto, a partire dalla fine del 700', l'ordine intenzionale impedendo così alla nascente sociologia di svilupparsi, senza tener in debito conto l'effettiva natura dell'uomo e dei fenomeni sociali.

Sempre nello stesso capitolo saranno approfonditi alcuni aspetti della teoria dell'equilibrio dell'"homo oeconomicus" tanto cara agli utilitaristi quali Bentham, J. Mill e J.S. Mill che è alla base del collettivismo metodologico secondo cui ci sono alcuni individui-attori che conoscono il destino dell'umanità e che così giustificano l'imposizione di un punto di vista privilegiato sul mondo.

F.A. VON HAYEK E LA SVOLTA SOCIO ECONOMICA DELLA SCUOLA AUSTRIACA

Friedrich August von Hayek, protagonista della cultura del '900, economista e scienziato sociale a tutto tondo, è stato uno dei più vivaci sostenitori del liberalismo economico, da lui considerato garanzia necessaria della libertà politica ed è ricordato come uno dei maggiori critici dell'economia pianificata e centralista.

Massimo esponente della quarta generazione della scuola austriaca e critico dell'intervento statale in Economia, viene insignito nel 1974, insieme a Gunnar Myrdal, del premio Nobel per l'economia, per il lavoro sulla teoria monetaria e sulle fluttuazioni economiche e sull'interdipendenza dei fenomeni economici, sociali e istituzionali.

Nato a Vienna nel 1899, all'età di 18 anni aderisce volontariamente all'esercito austro-ungarico.

Subito dopo il suo ritorno dal fronte italiano, Hayek si iscrive all'Università di Vienna dove si occupa di economia sotto la guida di Wieser. Nel 1921 ottiene la laurea in Giurisprudenza (l'economia politica si studiava all'interno di tale facoltà) e nel 1923 la laurea in Scienze Politiche.

In quel periodo Vienna, dopo aver attraversato a fine '800 un periodo "di correnti e di fermenti intellettuali senza pari nel mondo",⁷ era destinata a perdere, con la crisi del dopoguerra, il primato culturale esercitato fin dagli inizi del 900 e che, da lì a poco, avrebbe visto la dispersione all'estero del suo migliore ceto intellettuale. Ancor prima del conseguimento della laurea in giurisprudenza Hayek inizia a lavorare presso la "Abrechnungsamt", un ufficio con sede a Vienna per la gestione dei debiti precedenti alla guerra, diretto da Mises, al quale Wieser si era rivolto per chiedere un lavoro per il proprio allievo Hayek. Nasce tra i due un sodalizio intellettuale tanto profondo da spingere Hayek ad affermare che "Mises è stato l'uomo da cui egli ha appreso più che da chiunque altro"⁸.

Nel 1923 Hayek, grazie ai fondi procurati da Mises, si reca negli Stati Uniti dove ottiene una piccola borsa di studio presso la N.J. U. e collabora con W. Thorp e B. Beckart.

⁷ Cit. J.Huerta de Soto "La scuola Austriaca. Mercato e creatività imprenditoriale", ed Rubettino, 2003, p.142

⁸F .A. von Hayek, La società libera, ed. Rubettino, 1960, p.6

L'esperienza americana e l'andamento delle economie lo spingono a teorizzare il tema del ciclo economico, uno degli interessi principali di Mises.⁹

Nel 1927 Mises fonda l'Istituto austriaco per lo studio della congiuntura, che ben presto guadagna una elevata reputazione accademica, prima sotto la guida di H. e successivamente sotto quella di Oskar Morgenstern.

Fin dal suo ritorno dagli Stati Uniti Hayek partecipa ai "Seminari" di Mises, condotti dallo stesso tra il 1921 e il 1934 e "punto di riferimento per studiosi di varie nazionalità"¹⁰

Nel 1929 Hayek scrive il suo primo libro "Teoria monetaria e ciclo economico", nel quale teorizza un'interpretazione dell'economia di quel periodo storico, nota come "teoria austriaca del ciclo economico" e consegue la libera docenza presso l'Università di Vienna.

Nello stesso anno pubblica un saggio sul paradosso del risparmio, un testo che attira l'interesse di Lionel Robbins, frequentatore dei Seminari di Mises che, impressionato da questa nuova teoria, nell'inverno del 1931 invita Hayek a tenere delle lezioni presso la London School of Economics and Political Science.

Le lezioni, come ricorda Robbins nella sua biografia,

*"furono nello stesso tempo difficili ed eccitanti ed hanno prodotto una tale impressione di creatività analitica che, quando con mia grande sorpresa, Beveridge ci ha chiesto se avessimo voluto invitare Hayek a unirsi a noi in via permanente, come titolare della Took Chair of Economic Science and Statistics, [...] c'è stato un voto unanime in suo favore"*¹¹.

Hayek mantiene la cattedra fino al 1949.

⁹ Cit. L. Infantino nella prefazione del testo di F.A. von Hayek, *Contro Keynes: Presunzioni fatali e stregonerie economiche*, ed. IBL libri, 2012, p.10

¹⁰ Cit. L. Infantino nella prefazione del testo di L. von Mises, *L'azione umana*, ed Rubettino, 2016, p.2

¹¹ L. Robbins, *Autobiography of an economist*, ed Macmilan, 1971, p. 127

“Le lezioni hanno come scopo quello di interpretare la società come ordine inintenzionale e spontaneo e da qui sviluppare un disegno teorico che Hayek ha via via gradualmente arricchito”.¹²

Dalle lezioni del 1931 è tratta l’opera “Prices and Production”, nella quale Hayek scrive che i cicli economici sono il frutto di un’espansione del credito volutamente artificiosa ed effettuata dalle Banche centrali, non legata ad un aumento del risparmio volontario, e che, quando si tengono tassi artificialmente bassi, causa il cosiddetto *malinvestment*, ossia una collocazione degli investimenti non ottimale.

L’opera non fu subito di facile comprensione in quanto, in quel periodo, a Londra dominava una tradizione culturale diversa da quella austriaca; la teoria economica dell’utilitarismo di Bentham, James Mill, Ricardo e J.S. Mill aveva, infatti, messo in ombra l’evoluzionismo di Mandeville e dei moralisti scozzesi.

Ed è per tale ragione, che l’evoluzionismo viennese, cui Hayek fa riferimento nelle sue lezioni, “risulta poco decifrabile”.¹³

L’opera “Price and production”, assieme ad una lunga recensione sul “Trattato sulla moneta” di Keynes, fa sì che Hayek venga messo al centro del grande dibattito economico dell’epoca. Negativi e catastrofici furono gli effetti della grande depressione americana del 1929 sul mercato statunitense e mondiale che causarono il fermo delle industrie, la chiusura delle banche ed un elevato tasso di disoccupazione.

La crisi economica investì l’intera Europa che, a causa dello sbandamento e dell’incertezza sui mercati, divenne terreno fertile per le dittature.

Negli anni 40’ Hayek continua a pubblicare libri su temi di teoria monetaria e sul capitale come “The Pure Theory of Capital” (1941) e anche libri sul ruolo della conoscenza e dell’apprendimento sui processi di mercato, sul soggettivismo e sull’individualismo metodologico.

Con lo scoppio della guerra, la London School si trasferisce a Cambridge. Nel 1944 Hayek pubblica “La via della schiavitù” un libro contro la pianificazione centralizzata, un “best seller” che fu tradotto in 16 lingue.

L’economista critica il modello del Welfare State a tal punto da mettere in discussione il pensiero di Keynes:

¹² Cit. L. Infantino nella prefazione del testo di F.A. von Hayek, Contro Keynes: Presunzioni fatali e stregonerie economiche, ed. IBL libri, 2012, p.26

¹³ Ivi p. 12

” la loro disputa ha riempito interi scaffali di biblioteche, e continuerà a farlo”.¹⁴

Un'eccessiva pianificazione dello Stato significava che il governo avrebbe avuto troppo potere, e il potere del governo sull'economia, per sua natura, distrugge la libertà e rende gli uomini schiavi. La controversia ideologica affondava le sue radici su una diversa interpretazione della conoscenza:

*“ Keynes si è mosso all'interno della tradizione utilitaristica in senso stretto, che privilegia l'utilità degli altri.”*¹⁵

Hayek, d'altra parte, è influenzato da Ludwig von Mises, ed ebbe una stretta amicizia con il filosofo Karl Popper.

Alla fine del 1950, Hayek si trasferisce, presso l'Università di Chicago, come titolare della cattedra di Scienze Morali e sociali dove insegna anche un suo illustre discepolo e futuro premio Nobel Milton Friedman.

La scuola di Chicago ed in particolare Friedman, in quegli anni sostenevano il liberismo e il libero mercato.

Hayek inizia ad occuparsi di psicologia oltre che di teoria economica e sociale (sono in secondo piano i temi della teoria economica) e tra le numerose opere pubblicate negli anni americani, merita una particolare menzione “L'Ordine sensoriale” del 1952, la sua grande opera di psicologia teorica che, come egli stesso sottolinea, è un libro di importanza capitale nella sua formazione, “una delle pietre angolari dell'edificio da lui costruito”.¹⁶

Hayek, sempre nel 1952, pubblica “L'abuso della ragione” dove con lucida attenzione parla degli “errori del costruttivismo”. Nel 1960 scrive la “Costituzione della Libertà”, considerato uno dei grandi libri del nostro tempo, nel quale sviluppa ulteriormente la sua idea di “ordine spontaneo o autogenerantesi”¹⁷ e stabilisce quali possono essere i principi etici, giuridici ed economici della libertà e del libero mercato.

¹⁴ Cit. L. Infantino nella prefazione del testo di F.A. von Hayek, *Contro Keynes: Presunzioni fatali e stregonerie economiche*, ed. IBL libri, 2012, p.9

¹⁵ Ibidem

¹⁶ Ivi p.26

¹⁷ Hayek, 1979, p.12

Nel 1962 Hayek ritorna in Europa come professore presso l'Università di Friburgo dove continuerà a risiedere, salvo una breve parentesi presso l'Università di Salisburgo, fino alla morte avvenuta nel 1992.

Negli anni 70' il modello economico di tipo interventista proposto da Keynes ed adottato nel dopoguerra in America e in quasi tutto il mondo occidentale non funziona più dopo 30 anni di crescita inarrestabile. Si afferma invece l'idea del libero mercato proposta da Hayek che aveva in modo significativo sostenuto la ricetta di Keynes essere "pane per oggi e fame per domani".

Nel momento in cui viene insignito nel 1974 del premio Nobel per l'economia dice:

“quando ero giovane, soltanto i vecchi credevano nel libero mercato, quando ero un uomo di mezza età ero praticamente il solo a crederci e ora ho il piacere di aver vissuto tanto a lungo da vedere che i giovani iniziano a credere nel libero mercato. E' un cambiamento epocale.”¹⁸.

In quel periodo comincia la stesura di "Law, Legislation and Liberty" opera divisa in tre volumi : "Regole e ordine", "Il miraggio della giustizia sociale" e "L'ordine politico di un popolo libero" pubblicati rispettivamente nel 1973, 1976 e 1979.

Hayek sottolinea quanto sia importante considerare i limiti della razionalità e della frammentarietà delle conoscenze degli individui:

“L'uomo non è e non sarà mai il padrone del proprio destino: la sua stessa ragione progredisce sempre portandolo verso l'ignoto e l'imprevisto dove egli impara nuove cose”¹⁹.

E così ogni ordine sociale creato deliberatamente non può che frustrare la libertà individuale.

Hayek continua ad insegnare, scrivere e viaggiare fino alla metà degli anni '80, quando si ammala e, a causa della sua salute cagionevole, non riesce a completare il suo ultimo libro "La presunzione fatale; gli errori del socialismo" (1989), in cui sperava di chiarire gli "errori del costruttivismo". Il costruttivismo considera

¹⁸ F.A. von Hayek , conferenza premio Nobel 1974

¹⁹ F.A. von Hayek, legge, legislazione e libertà, il Saggiatore, 2010, p. 11

l'uomo quale costruttore delle istituzioni della società tramite progetti razionali e scientifici. Per Hayek le istituzioni sono l'esito non previsto di azioni umane non controllabili, non il frutto di progetti razionalmente definiti. La scienza economica va intesa come una teoria dell'azione più che della decisione.

Tale termine è stato introdotto dallo stesso Hayek per indicare un modo di pensare che in passato è stato erroneamente definito come "razionalismo". Nel 1984 diviene membro dell'Order of the Companions of Honour (Ordine dei compagni di Onore della regina Elisabetta II), su decisione dell'allora ministro britannico Margaret Thatcher. Nel 1991 ottenne dal Presidente degli Stati Uniti George H.W. Bush la Presidential Medal of Freedom, una delle più importanti onorificenze civili degli Stati Uniti.

I precedenti cenni biografici mettono in luce la profonda influenza nel pensiero di Hayek della scuola austriaca di economia dove il nostro fu indiscusso protagonista della 4^a generazione. La direttiva di pensiero economico di questa scuola è sostanzialmente eterodossa e proclama una stretta aderenza all'individualismo metodologico, inoltre sostiene che ogni teoria economica debba derivare logicamente dai principi di base dell'azione umana. Mentre le altre scuole di economia hanno utilizzato come riferimenti i modelli matematici ideali, suggerendo in che termini il governo intervenendo per necessità potrebbe influenzarli, la scuola austriaca considera l'economia come strumento utile per comprendere in concreto le interazioni tra individui e quanto questi competono fra di loro nel processo di soddisfacimento dei relativi bisogni e nell'allocazione delle risorse al fine di costruire un florido ordine sociale. Essi considerano l'imprenditorialità condizione necessaria per lo sviluppo economico, così come la proprietà privata fondamentale per un efficiente uso delle risorse del mercato, mentre gli interventi governativi vengono visti come distorsivi. Vero "padre fondatore" della scuola è stato Carl Menger, professore di economia a Vienna e precettore del principe Rodolfo d'Asburgo. Con la pubblicazione nel 1871 dell'opera "*Principles of Economics*", sostiene una diversa teoria del valore dei prezzi delle merci ribaltando così sia la teoria Classica che quella Marxista. Il libro di Menger fu, pertanto, considerato il pilastro della cosiddetta "rivoluzione marginalista". Mentre per un secolo la scienza economica, aveva percorso la strada tracciata da Marx che postulava come fondamento della società il binomio

valore-lavoro, Menger dimostra la natura soggettiva del valore di ogni bene e spiega chiaramente, per la prima volta, la legge dell'utilità marginale: maggiore è la quantità posseduta di un determinato bene presente sul mercato e minore sarà il suo valore:

*“il valore non è nulla di insito nei beni, non è una proprietà degli stessi, ma è un giudizio che gli uomini pronunziano sull'importanza dei beni, e quindi non sussiste indipendentemente dalla coscienza degli uomini”*²⁰.

*“I prezzi in questo processo sono fenomeni semplicemente accidentali, i sintomi del livellamento economico fra le economie umane”*²¹.

Il prezzo di un bene non è determinato dal lavoro socialmente necessario per produrlo, come affermava l'economia marxista, bensì dall'utilità del bene stesso in un determinato momento storico e dal sistema produttivo che determina il movimento economico domanda-offerta.

“Era necessario che le condizioni di vita, talvolta atroci, di questo proletariato, in Inghilterra e in Francia, attirassero l'attenzione di filantropi, economisti, pensatori di ogni origine; suscitassero in essi una protesta in nome della giustizia o della carità, aprendo così il processo all'individualismo economico (o liberalismo o capitalismo)”²².

Menger, confuta la teoria del valore-lavoro proposta da Adam Smith e David Ricardo, e considera l'economia come scienza dell'azione individuale, fondata sulla logica deduttiva. Ogni individuo intraprende un percorso ed attraverso le varie tappe utilizza un mezzo per raggiungere il fine che per lui ha un significato soggettivo.

“L'obiettivo fondamentale di Menger era di costruire l'intera economia partendo dall'essere umano, considerato come attore creativo e protagonista di tutti i processi sociali [...] A suo avviso, lo scienziato dell'economia doveva porsi sempre nella prospettiva soggettiva dell'essere umano che agisce, in modo che

²⁰ Menger (1909), p.75

²¹ ivi p.151

²² J.J. Chevallier, Le grandi opere del pensiero politico, ed il Mulino p.332

tale prospettiva potesse gettar luce in maniera determinante sull'elaborazione di tutte le teorie economiche"²³.

A parere di Hayek, Menger è stato *“colui che più di ogni altro ha reso possibile la chiarificazione dell'idea smithiana delle origini inintenzionali delle istituzioni sociali o colui che ha fatto rivivere “l'individualismo metodologico di Adam Smith e della sua scuola”*²⁴.

La condizione umana di ignoranza e fallibilità su cui ha impostato tutta la sua analisi critica ha consentito a Menger di formulare quella metodologia da lui stesso definita metodo compositivo e a cui J. Schumpeter ha dato il nome di "individualismo metodologico". Il metodo di questi era di ricostruire i sistemi a partire dalle loro singole parti, primo fra tutte l'individuo, poiché solo l'uomo sociale agisce, desidera e sceglie.

La teoria economica di Menger ha influenzato il dibattito tra la scuola austriaca di economia e la scuola storica tedesca di Schmoller (1838-1917). Gli esponenti di tale scuola, tra i quali George Simmel (1858-1918), ritenevano che le scienze sociali fossero impossibili, e che solo la storia e quindi lo studio dei casi particolari incidessero in ogni momento storico in maniera unica e irripetibile. Così facendo era possibile fondare una scienza in quanto la stessa formula aveva leggi di carattere generale poiché se non ci sono leggi la teorizzazione socio economica è impossibile.

A dire di Mises, Schmoller:

*“da un lato combatteva l'istanza positivista di una scienza della realtà sociale fondata su leggi ricavate dall'esperienza storica; dall'altro sosteneva però che la teoria economica dovesse essere ricavata per astrazione dell'esperienza storico-economica”*²⁵

Ma, pur affrontando le stesse questioni e pur avendo molti punti teorici in comune, Menger e Simmel di fatto non ebbero alcun dialogo soprattutto

²³ J. H. De Soto, La scuola Austriaca. Mercato e creatività imprenditoriale, Rubbettino, 2003, p. 38

²⁴ L. Infantino, L'ordine senza piano, Armando editore, 2008 p. 159

²⁵ L. von Mises, Autobiografia di un liberale, Rubettino, 1996, p. 30

relativamente alle ragioni politiche di fondo.

In base alla tradizione culturale tedesca dell'epoca, le uniche scienze sociali erano quelle storiche ed economiche. Simmel cercò di rendere indipendente e slegare la sociologia da queste e trovò lo spunto nella psicologia in quanto:

«così un'autentica sociologia potrebbe trattare soltanto ciò che è particolare nel sociale, la forma e le forme dell'azione reciproca»²⁶.

Menger auspicava un potere pubblico limitato mentre la scuola tedesca cercava di porre dei freni alla volontà dei cittadini; sosteneva che dare di più allo Stato significava limitare la libertà umana: più vasta era la libertà individuale, più largo sarebbe stato il processo di esplorazione dell'ignoto.

Di fatto “gli economisti austriaci vedevano nel lavoro simmelliano, più che una fonte di nuove idee, uno sviluppo parallelo delle proprie”²⁷.

Tra l'altro Simmel, con le sue riflessioni sull'“astrattezza” del denaro, gettava luce sul funzionamento di un ordine inintenzionale. Il denaro separa la prestazione dagli scopi privatamente perseguiti dagli attori sociali e rende possibile la “società aperta” che è appunto una società che rinuncia a un sistema unitario di fini.

Hayek a tal proposito scrive:

*“si rimprovera spesso alla società [...] di mercato di non avere un ordine riconosciuto di fini. Tuttavia, questo è proprio il suo grande merito, che rende possibile la libertà individuale e tutti i suoi valori [...], nella Grande Società tutti contribuiscono non solo al soddisfacimento di bisogni che non conoscono, ma, a volte, perfino al raggiungimento di fini che, se conosciuti, sarebbero da essi disapprovati. E' un fatto a cui non si può ovviare [...] Il fatto che si collabori alla realizzazione degli scopi degli altri, senza dividerli o senza neppure esserne a conoscenza, solamente per raggiungere i propri fini, è alla base della forza della Grande Società”*²⁸.

Il seguace e ammiratore di Menger all'Università di Innsbruck, Eugen von Böhm-Bawerk (1851-1914) si avvale delle teorie di Menger, applicandole ad una serie

²⁶ G.Simmel, Il problema della sociologia, Mimesis, 2014, p.42

²⁷ D.Laidler, N.Rowe, George Simmel's: "Philosophy of Money": A review article for Economist, in "Journal of Economic Literature", vol 18, 1980, pp. pp 100-1

²⁸ Hayek(1986), pp 316-17

di nuove problematiche, comprendenti il valore, il prezzo, il capitale e l'interesse. La sua *Storia e Critica delle Teorie dell'Interesse*, apparsa nel 1884, è un'opera di correzione degli errori della storia economica, nonché un'appassionata difesa dell'idea che il tasso di interesse corrisponde non ad una costruzione artificiale e data, ma sia parte integrante del mercato stesso. Esso riflette la "preferenza temporale", cioè la tendenza delle persone a preferire la soddisfazione di bisogni nel presente piuttosto che nel futuro.

Nella "*Teoria Positiva del Capitale*" Böhm-Bawerk dimostra che il tasso "normale" di profitto è il tasso di interesse. I capitalisti risparmiano, pagano i lavoratori e attendono la vendita del prodotto finale per ricavare il loro profitto. Inoltre, spiega che il capitale non rappresenta una struttura omogenea, ma è diversificata e con una propria dimensione temporale. Un'economia in crescita non è solo conseguenza di un aumento del capitale investito, ma anche di lunghi processi di produzione. La sua opera diede fondamento ed unificò il metodo economico della Scuola Austriaca, aprendo la via alla grande diffusione nelle zone di lingua inglese. All'interno dei seminari che Bohm-Bawerk tenne a Vienna si formò Ludwig Von Mises, che divenne ben presto il più importante esponente della terza generazione della scuola austriaca.

Il risultato della scuola di Bohm-Bawerk è stato pubblicato nel 1912 nel saggio la "*Teoria della Moneta e del Credito*" nel quale enuncia l'applicazione della legge dell'utilità marginale alla moneta, configurando quello che viene definito come "teorema regressivo" ed evidenziando come il denaro non solo trae la sua origine dal mercato, ma deve sempre ricorrere ad esso. Nel più importante testo della scuola austriaca pubblicato nel 1949, "L'azione umana. Trattato di economia", Mises fa un passo avanti rispetto a Menger sul concetto di azione economica, approfondendone le cause.

Mises ritiene che: "*chi pone a base dell'azione umana la condizione di scarsità sa che questa si riferisce ai mezzi e non ai fini [...]*"²⁹.

Egli comprende che gli individui vivano in uno stato di insoddisfazione, costante

²⁹ Cit. L. Infantino nella prefazione del testo di L. von Mises *L'azione umana*, ed it Rubettino, 2016, p. 14

conseguenza della scarsità dei mezzi, il che determina in ognuno una inevitabile e permanente situazione di disequilibrio che “spinge all’azione, alimenta lo scambio e dà vita a un processo sociale di carattere ateleologico”³⁰. Da ciò deriva il fatto che “l’uomo cambia da un momento all’altro le sue valutazioni e le sue decisioni; e gli altri cambiano con lui. Nel regno dell’azione, non c’è nulla di permanente al di fuori del mutamento. In questa costante fluttuazione non c’è un punto fisso”³¹.

Anche se vivessimo in una realtà, dove i mezzi non fossero scarsi, dovremmo comunque economizzare il tempo considerando come unità di misura la durata limitata della vita e da qui nasce la necessità del calcolo economico. La cooperazione sociale, tra gli individui-attori, ha inizio dunque dal principio di scarsità: noi agiamo perché i mezzi sono scarsi.

Lo stesso Mises ha ricordato:

*“il connotato che contraddistingue la Scuola austriaca [...] è proprio il fatto di essere portatrice di una teoria dell’azione [...] e non una teoria [...] dell’equilibrio”*³².

ed ha collocato la teoria dell’azione su basi diverse rispetto a quelle della scuola tedesca di Max Weber il quale aveva ipotizzato la quadripartizione delle azioni assegnando solo ad una di esse “l’agire razionale rispetto allo scopo”³³.

Mises parla anche delle preferenze e contesta, inoltre, il “principio dell’acquisto al prezzo più economico”³⁴.

Spiega Mises che noi uomini non siamo in grado di spiegare perché un individuo compri l’abito migliore, anche se quello meno costoso ha la stessa utilità oggettiva. Di conseguenza i nostri acquisti non sono determinati dal prezzo; nell’effettivo acquisto di una merce subentra solamente un elemento irrazionale, non economico: le preferenze. A formare le nostre preferenze intervengono diversi fattori non economici: le passioni, i desideri, la simpatia-antipatia. Solo in un momento successivo si compiono i calcoli.

“Le preferenze vengono quindi prima del calcolo. La scala dei bisogni non è

³⁰ Ivi p.10

³¹ Ivi p. 15

³² L.von Mises, Autobiografia di un liberale, ed Rubettino, 1996, p. 66

³³ M.Weber, Economia e società, Einaudi, 1999, Vol I, pp 21-23

³⁴ L. von Mises, Problemi epistemologici dell’economia, Armando, 1998, p. 179

costruita razionalmente, razionale è solo la scelta dei mezzi “³⁵.

Quanto sopra in antitesi allo schema proposto dall’*homo oeconomicus* che, nell’escludere le preferenze individuali valuta solo l’acquisto meno costoso.

Von Mises ci spiega infine che le preferenze appartengono a un processo interiore pre-logico e extra-scientifico e non le possiamo definire razionali. La dinamica razionale-irrazionale non si può applicare alle preferenze perché nella sfera soggettiva da cui queste procedono interviene un potere decisionale connaturato all’individuo in quanto essere vivente. “Nell’esercizio dell’attività economica conta molto l’intuizione, l’immaginazione ossia la sfera intuitiva e sentimentale dell’individuo, che non sono un prodotto della ragione opposta all’utilitarismo. Da queste premesse segue che ”la scala dei bisogni non si può costruire razionalmente concetto di razionale o irrazionale non si può applicare alle preferenze”³⁶.

Mises, con il suo approccio individualistico, in merito alla teoria monetaria e a differenza di Menger e Bohm-Bawerk, che partivano dal “tacito assunto della neutralità monetaria”³⁷ ritiene che :

“un aumento di moneta non significa un aumento del reddito in quanto quegli strati della comunità che sono gli ultimi a essere raggiunti dalla quantità addizionale di moneta subiscono una riduzione dei loro redditi, in seguito alla diminuzione del valore della moneta suscitato dall’aumento della sua quantità”³⁸.

Con la seconda edizione della “*Teoria della moneta e dei mezzi di circolazione*” (1924) e nel successivo saggio “*La stabilizzazione del potere di acquisto della moneta e la politica della congiuntura*” (1928), Mises presenta anche il primo abbozzo di una teoria dei cicli economici chiamata “teoria austriaca del ciclo economico” (Austrian business cycle theory). “La sua base è esattamente la negata neutralità della moneta. Il suo corpo centrale è il processo economico che fa seguito all’aumento della liquidità monetaria. Il che costituisce – lo ha

³⁵ Cit. L. Infantino nella prefazione del testo di L. von Mises *l’azione umana*, ed Rubettino, 2016, p.14

³⁶ *Ibidem*

³⁷ L. Infantino, *Individualismo mercato e storia delle idee*, ed Rubettino 2008, p. 200

³⁸ L. von Mises, *Teoria della moneta e dei mezzi di circolazione*, Ed Scientifiche Italiane, 1999, p.88

riconosciuto F. von Hayek - la questione fondamentale che il maestro di tutti noi, Ludwig von Mises, non si è mai stancato di sottolineare”³⁹.

Le banche centrali sono la causa del cosiddetto ciclo economico poiché mettono in atto un costante aumento dell'offerta di moneta (inflazione monetaria dovuta al sistema monetario detto *Fiat Currency*, la moneta fiduciaria). I risultati di tale politica monetaria sono tassi tenuti artificialmente bassi, e ciò determina un boom caratterizzato da una maggiore richiesta di investimenti che in una situazione normale non sarebbero stati richiesti, (e come conseguenza una collocazione deficitaria e falsificata di tali investimenti). La correzione di tale situazione, chiamata recessione, diventa quindi necessaria per una ricollocazione ottimale delle risorse. Quello che accade durante un *boom economico* è che (quasi) tutti gli imprenditori commettono alcuni e importanti errori, dando inizio a proposte grandiose e ambiziose, espandendo la produzione e puntando su progetti molto rischiosi. E' impossibile realizzare tutti i progetti produttivi che hanno dato vita al boom “e ciò si accompagna a situazioni di illiquidità o insolvenza bancaria”⁴⁰.

Il *malinvestment* sbilancia l'intero sistema economico attraendo risorse in settori che non producono, espandendo la massificazione di merci che poi resteranno invendute e attraendo milioni di lavoratori in aziende che sembrano avere un futuro radioso mentre in realtà andranno incontro al fallimento.

Così facendo “il saggio d'interesse e la moneta vengono sottratti alla libera cooperazione sociale e vengono posti a servizio dell'interventismo statale”⁴¹.

“Ogni forma d'interventismo produce esiti esattamente opposti a quelli promessi dai suoi proponenti”⁴².

Per questo Mises nel criticare l'economia pianificata del sistema socialista ha sostenuto l'idea di una rigorosa delimitazione della sfera pubblica il cui compito è di “reprimere gli eccessi di chi attenta alla pace sociale”⁴³.

³⁹ L. Infantino, Individualismo mercato e storia delle idee, Rubettino 2008, p. 201

⁴⁰ Cit. L. Infantino nella prefazione del testo di L. von Mises l'azione umana, ed Rubettino, 2016, p. 24

⁴¹ Ibidem

⁴² Ivi p. 25

Pertanto nella sua opera L.Von Mises ha fatto largamente ricorso alla teoria delle conseguenze inintenzionali. Senza di questa non si può spiegare il processo di cooperazione sociale volontaria, la teoria austriaca del ciclo economico, la critica dell'interventismo e dell'economia pianificata.

In conclusione *“A partire da Carl Menger, tutti gli esponenti della Scuola austriaca hanno attribuito grande importanza al confronto delle idee, in cui si sono cimentati senza risparmio di energie e senza temerne le conseguenze. Negli anni più bui del Novecento, essi hanno saputo lucidamente decifrare i fenomeni sociali. Sono stati fra i pochi a fornire un riferimento culturale a quanti hanno sentito il bisogno di un orientamento e che si sono così sottratti al paradossale dettato della “neolingua”, secondo cui solo il potere totale può produrre la libertà totale”*⁴⁴.

⁴³ J.Ortega y Gasset,La ribellione delle masse, ed Il Mulino, Bologna 1962,p. 193

⁴⁴ Cit. L.Infantino nella prefazione del testo di L.von Mises l'azione umana, ed Rubettino, 2016, p. 36

LA PROPOSTA DEI MORALISTI SCOZZESI

Hayek è stato un deciso oppositore della tradizione razionalistica.

La fonte ispiratrice del pensiero economico di Hayek è infatti la tradizione filosofica scozzese.

I filosofi moralisti scozzesi Smith, Hume e Ferguson, secondo lo stesso Hayek, sono coloro che hanno scoperto che le istituzioni sociali e in particolare il mercato hanno la capacità di coordinare e determinare il comportamento degli individui senza che le stesse istituzioni siano state fondate in vista di quell'obiettivo.

Mandeville, Smith, Hume e gli altri moralisti scozzesi sono stati considerati anche da Hayek "Darwiniani prima di Darwin" in quanto non hanno creduto in "alcuna identità naturale degli interessi"⁴⁵.

Questi studiosi hanno dato vita ad una tradizione diversa, quella dell'"individualismo metodologico", corrente di pensiero secondo la quale ogni fenomeno sociale è riconducibile alle azioni umane ed il cui nome è stato coniato nel 1908 da Joseph Schumpeter, sotto l'influenza di Carl Menger e di Bohm-Bawerk.

"È questo un metodo che cammina di pari passo con l'idea dell'evoluzionismo culturale. Esso viene erroneamente (e spesso) confuso con lo psicologismo delle concezioni contrattualistiche o utilitaristiche in senso stretto"⁴⁶.

Innanzitutto è bene evidenziare "la totale infondatezza di quell'equivoco tanto diffuso stando al quale l'individualismo postulerebbe come suo fondamento l'esistenza di individui isolati, piuttosto che partire da uomini la cui esistenza è plasmata nella società"⁴⁷.

Si crede cioè che tale metodo si basi su "un processo in cui individui pienamente sviluppati decidano consapevolmente di sottoscrivere un patto sociale [...] con la conseguenza che la società diviene un'entità superiore alla somma delle sue presunte parti originarie"⁴⁸. Questa però è la posizione dello psicologismo.

Secondo Hayek infatti "l'individualismo vero ha i suoi natali agli inizi del suo sviluppo economico moderno in modo particolare in Bernard de Mandeville e

⁴⁵ Hayek (2007), p.162

⁴⁶ L.Infantino, Potere, Rubettino, 2013, p. 11

⁴⁷ D.Antiseri, F.Felice, M.Novak, R.Sirico, Le ragioni epistemologiche ed economiche della società libera, Rubettino, 2003, Vol I, p.765

⁴⁸ L.Infantino, Potere, Rubettino, 2013, p. 20

David Hume, ed ha raggiunto la sua forma compiuta nell'opera di Josiah Tucker, Adam Ferguson e Adam Smith ed in quella del loro grande contemporaneo Edmund Burke”⁴⁹.

Questi filosofi sono stati i primi ad aver tracciato il solco delle scienze sociali, il cui compito, come affermato da Popper, “consiste nel delineare le ripercussioni sociali inintenzionali, che seguono alle azioni umane intenzionali”⁵⁰.

“Solo l'individuo pensa. Solo l'individuo ragiona. Solo l'individuo agisce”⁵¹.

L'individualismo metodologico della scuola austriaca di economia, detto da Menger “metodo compositivo”⁵² ha lo scopo di “ ricondurre i fenomeni umani ai loro più originari e più semplici fattori costitutivi”, per poi “cercare leggi in base alle quali essi danno origine a “fenomeni complessi”⁵³.

Secondo K.Popper tale metodologia consente di

*“generalizzare il metodo della teoria economica austriaca, in modo da poter essere applicato alle altre scienze sociali teoriche”*⁵⁴.

Le scienze sociali, studiano in particolare l'origine e lo sviluppo delle società umane, cioè le istituzioni, le relazioni sociali e i fondamenti della vita sociale, in contrapposizione alle scienze matematiche, fisiche e naturali.

Al riguardo Hayek ha scritto:” se i fenomeni sociali non manifestassero altro ordine all' infuori di quello a essi conferito da un'intenzionalità cosciente, non ci sarebbe posto per alcuna scienza teorica della società e tutto si ridurrebbe esclusivamente, come spesso si sente dire, a problemi di psicologia. E' solo nella misura in cui un certo tipo di ordine emerge come risultato dell'azione dei singoli, ma senza essere stato da alcuno di essi coscientemente perseguito, che si pone il problema di una loro spiegazione teorica”⁵⁵.

“Constatata l'impossibilità di articolare la vita collettiva tramite la direzione unitaria, poiché manca una fonte privilegiata della conoscenza e quel poco che sappiamo è altamente disperso all'interno della società, i moralisti scozzesi si

⁴⁹ F.A. von Hayek, Individualismo: quello vero e quello falso, Rubettino, 1997, pp.4243

⁵⁰ Popper (1948), p 580

⁵¹ L.Infantino, Individualismo, mercato e storia delle idee, Rubettino 2008, p.1

⁵² il termine “compositivo” viene da un'annotazione manoscritta di K. Menger, cfr., F.A.Von Hayek, L'abuso della ragione, trad .it. Vallecchi, Firenze 1967, p. 265, nota 33

⁵³ L.Infantino, Potere,la dimensione politica dell'azione umana, Rubettino 2013,p.19

⁵⁴ K.Popper,La ricerca non ha fine, trad it, Armando, Roma 1976, p. 121

⁵⁵ Hayek (2008, pp.73-74)

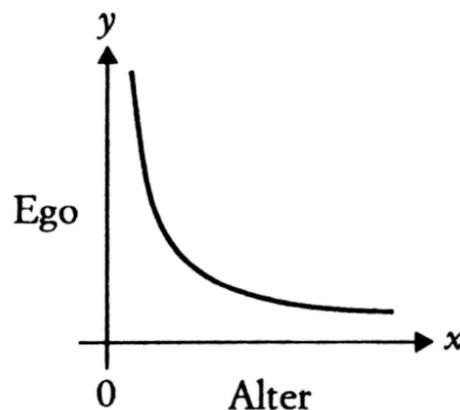
sono affidati al processo sociale in tal modo che all'ordine intenzionale costruito da una mente centralizzatrice essi hanno opposto l'ordine inintenzionale ossia una compatibilità delle azioni che si forma senza obbedire ad un piano unitario"⁵⁶.

L'individualismo metodologico ci fa inoltre comprendere che quello sociale non è un legame esterno, imposto da un Grande Legislatore o Pianificatore onnisciente. Gli uomini nell'agire inconsapevole trasformano, per effetto delle reciproche simpatie e dei loro particolari interessi, la società in un sistema di servizi e rapporti produttivi.

L'interazione tra gli attori sociali Alter ed Ego, che riportiamo su un diagramma cartesiano rispettivamente come ascissa e ordinata (figura 1), danno luogo ad una curva asintotica, che rappresenta un'iperbole.

Quanto sopra perché l'azione di Ego deve "adattarsi" alle condizioni di "Alter" per avere il suo corso.

FIGURA I



Ciò sta a significare che esse sono presenti in ogni azione.

“È una curva che non ha punti di massimo o di minimo, ma luoghi di possibile convivenza. Il che rappresenta bene la situazione vissuta dagli attori sociali, i quali non sono mai in una posizione di equilibrio; e sono pertanto spinti a proseguire incessantemente il rapporto con l'Altro, col quale sono costretti a

⁵⁶ Cit. L. Infantino nella prefazione del testo di F.A. von Hayek, *Contro Keynes: Presunzioni fatali e stregonerie economiche*, ed. IBL libri, 2012, p.23

ricercare continuamente punti di mediazione o di coadattamento, di accettabilità del rapporto sociale⁵⁷.

Infatti “una grande società” o società aperta è tale solo ed esclusivamente se sottolinea l’importanza della sfera prelogica inintenzionale e scopre la possibilità di rinunciare alla “direzione unitaria” della vita collettiva dell’uomo.

L’ordine non è dato agli individui da un’entità superiore. Gli uomini regolano la società per cui “l’ordine deve essere il risultato dell’ordine inintenzionale dell’azione dei singoli”⁵⁸ ossia deve nascere “da un atteggiamento di consentimento o di stimolo al comportamento di ciascuno verso l’altro liberamente espresso.

L’origine di questo nuovo ordinamento socio-economico è legato al processo storico successivo alla Rivoluzione industriale, che ha determinato significativi cambiamenti sociali sul finire del 700’ ed in particolare in Inghilterra dove l’unione con la Scozia favorì un rapido sviluppo industriale.

Viene avvertita la necessità di spiegare questi nuovi fenomeni e da qui ha inizio lo studio della sociologia e di una nuova corrente di economia politica.

Bernard de Mandeville (1670-1733) medico e filosofo olandese viene considerato il fondatore delle scienze sociali nel saggio-opera letteraria pubblicato nel 1714 “*Favola delle api: Vizi privati e pubbliche virtù*”.

Mandeville conduce un’articolata indagine sul costume, sulla morale pubblica e privata e sull’effetto dell’intervento normativo dell’autorità pubblica.

“Le api di Mandeville sono ambiziose, invidiose, astute, vanitose e corrotte. Vivono nel lusso, ma il lusso dà lavoro. L’invidia è il motore delle arti e del commercio. Il vizio produce l’astuzia che, a sua volta, si manifesta appieno nell’industria. Insomma l’alveare è prospero, e i vizi privati contribuiscono alla felicità pubblica”⁵⁹.

Sono quindi gli individui che, attraverso la ricerca del soddisfacimento dei propri vizi, fanno prosperare la società, poiché essi determinano l’aumento dei consumi dei più ricchi e di conseguenza fanno circolare il denaro favorendo il lavoro per le classi più povere.

“B. de Mandeville esclude categoricamente che la società possa nascere da un

⁵⁷ L. Infantino, Individualismo, mercato e storia delle idee, Rubettino 2008, p.15

⁵⁸ L. Infantino, L’ordine senza piano. Armando editore, 2008, p.19

⁵⁹ M. Lo Russo, L’avventura del rischio, Rubettino 2002, p.41

“contratto” da un patto sottoscritto tra individui privi di ogni precedente legame “⁶⁰e afferma che:

” *Le società non si sono mai formate in questo modo*” ⁶¹ poiché la condizione sociale non è programmabile.

“Fabricando fabri fimus.” Diventiamo socievoli vivendo insieme in società”⁶².

“L’identità di ciascuno nasce tramite il rapporto interindividuale “⁶³.

Non è facile immaginare un individuo che non abbia rapporti economici e sociali con gli altri. L’uomo ha bisogno dei suoi simili per la cooperazione. Le interazioni tra gli individui producono norme sociali e quindi i servizi reciproci diventano il fondamento della società .

Mandeville ci fa intravedere, leggendo l’opera letteraria, come le competizioni e le spontanee armonie tra gli individui costituiscono la base della società che necessariamente deve essere libera. Al contrario qualsiasi potere precostituito “separa l’individuo dalla società, collocandolo in uno stato di natura in cui svolge isolatamente la propria vita, e anche se gli riconosce la dotazione di un linguaggio e di ragione che lo spingono a “creare” la società tramite la stipula di un apposito patto. Ma il linguaggio e la ragione sono un prodotto sociale: se l’individuo li possiede, si trova già in società, e non c’è bisogno di ricorrere ad alcun contratto per costruirla”⁶⁴.

Infatti quando “l’individuo si pone il problema della convivenza collettiva, già beneficia della condizione sociale. Non c’è quindi “transito” intenzionalmente voluto, da uno stato di pre-socialità originaria, (...) a una situazione di socialità”⁶⁵.

Invece per David Hume (1711-1776) filosofo empirista inglese, è necessario separare i fatti dai valori (legge di Hume, anche detta *problema dell’essere e del dover essere*) e ciò determina che non si può derivare la ragione delle prescrizioni da descrizioni poiché “quando prevalgono modelli prescrittivi di vita, il contenuto dell’azione viene ricondotto al volere di una qualche autorità”⁶⁶.

Pertanto non si può stabilire ciò che è bene e ciò che è male e nessuno può imporci in maniera assolutistica i suoi valori. Hume segna così una svolta nella

⁶⁰ L.Infantino, L’ordine senza piano. Armando editore, 2008, p.27

⁶¹ Mandeville(1924), VOL II,p.132

⁶² Ivi p.189

⁶³ L.Infantino, L’ordine senza piano. Armando editore, 2008, p.28

⁶⁴ Ivi p.28

⁶⁵ L.Infantino, Individualismo mercato e storia delle idee, Rubettino, 2008 p.3

⁶⁶ ibidem

ricerca scientifica anche se, coerentemente alla sua direttiva empiristica, approda ad una forma di scetticismo.

Le sue linee di pensiero perseguite in modo rigoroso hanno solo influenzato la ricerca socio-economica accentuando l'attenzione verso le dinamiche sociali proprie dell'individuo.

Le norme sono il prodotto finale che deriva dal patto di convivenza collettiva e procedono con il proposito di raccordare le esigenze dei singoli individui e per garantire nell'interesse comune, l'attività produttiva e la vita sociale.

Notevole a tal proposito il contributo di A. Smith (1723-1750) filosofo ed economista scozzese, che con la teoria della dispersione della conoscenza ha posto le basi dell'economia politica classica.

Nella *“Ricchezza delle Nazioni”* scrive “ è evidente che ognuno, nella propria condizione locale, può giudicare molto meglio di qualsiasi uomo di Stato o legislatore quale sia la specie d'industria interna che il suo capitale può impiegare...(..) L'uomo di Stato che dovesse cercare di indirizzare i privati relativamente al modo in cui dovrebbero impiegare i loro capitali non soltanto si addosserebbe una cura non necessaria, ma assumerebbe un'autorità che non solo non si potrebbe affidare tranquillamente a nessuna persona singola, ma nemmeno a nessun consiglio o senato, e che in nessun luogo potrebbe essere più pericolosa che nelle mani di un uomo abbastanza folle e presuntuoso da ritenersi capace di esercitarla”.⁶⁷

Esistono pertanto delle conoscenze di luogo e di tempo disperse nella società che nessuno può monopolizzare e centralizzare cosicché nessun legislatore può sostituirsi all'individuo in queste decisioni.

“Noi siamo fallibili e ignoranti. Siamo fallibili quando conosciamo; e, di più, siamo ignoranti: esiste, infatti, una infinità di cose che ciascuno di noi non conosce. Le conoscenze-specialmente particolari di tempo e di luogo sono diffuse, come si ripete, tra milioni di uomini.”⁶⁸

Hayek nel novecento lo ha ampiamente ripreso nella sua vasta opera e lo ha riformulato nei seguenti termini:

⁶⁷ A.Smith, *La ricchezza delle nazioni*, Newton Compton

⁶⁸ D.Antiseri, *Ragioni della razionalità*, Rubettino 2004 p.773

” *La conoscenza scientifica non è la somma di tutto il sapere, esiste un corpo di conoscenze molto importanti, ma non organizzate, che non possono essere considerate scientifiche, nel senso di conoscenze di leggi generali: mi riferisco alle conoscenze delle circostanze particolari di tempo e di luogo. Proprio rispetto a questo tipo di conoscenze praticamente ogni individuo si trova in vantaggio rispetto agli altri, dal momento che egli possiede informazioni uniche che possono essere utilizzate con profitto, ma solo se le decisioni che dipendono da queste vengono lasciate a lui o sono prese con sua attiva collaborazione*”⁶⁹

Secondo Adam Smith ogni persona può soddisfare i propri bisogni personali tramite lo scambio di beni e servizi con gli altri. Nessun individuo può produrre da sé tutto ciò che desidera inoltre deve vendere i beni che possiede in eccesso per acquistare quello di cui necessita. A stabilire il prezzo di equilibrio degli scambi non è un'autorità esterna precostituita, bensì sono gli stessi comportamenti tenuti dalle due parti in gioco nel corso della trattativa. Il prezzo dei beni viene determinato dal mercato tramite una sorta di "*mano invisibile*" che rappresenta “il risultato non programmato delle azioni intenzionali”⁷⁰

In particolare questa nota espressione è stata usata da A. Smith in tre delle sue opere maggiori, e più precisamente in “*Storia dell'astronomia*”, “*Teoria dei sentimenti morali*” e infine nella più celebre “*Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*” ove nega la possibilità dell'esistenza di un legislatore onnisciente ed afferma che bisogna limitare il potere pubblico.

Smith considera l'azione umana divisa in due parti che consistono: “... in quel che facciamo per realizzare i nostri progetti e in quel che dobbiamo fare per ottenere la cooperazione altrui. Ciascuno è mosso dall'esigenza di perseguire i propri fini. Tuttavia, poiché ogni attore ha bisogno della cooperazione degli altri, deve fornire a questi i servizi che richiedono in cambio. Ognuno è chiaramente interessato dai propri scopi; per raggiungerli deve però cooperare con le controparti. E così favorisce, sia pure inintenzionalmente, il benessere altrui. La prosperità pubblica è quindi il risultato non programmato delle azioni che ciascuno pone in essere per

⁶⁹ F.A. von Hayek, L'uso della conoscenza nella società (1945) in *Conoscenza, mercato pianificazione*, Saggi di economia e epistemologia, il Mulino, 1988, p.280

⁷⁰ L. Infantino, L'ordine senza piano. Armando editore, p.39

conseguire, tramite la libera cooperazione, le proprie finalità”.⁷¹

Smith sostiene che il desiderio di «essere approvati» dagli altri uomini è la prerogativa di ogni comportamento. Come il suo caro amico e filosofo David Hume, Smith ritiene che le valutazioni di ordine morale siano strettamente legate alla sfera emotiva.

Infatti, nel giudicare i comportamenti altrui scatta in noi un sentimento di simpatia ovvero di «simile sentire» che ci permette di immedesimarci e specchiarci negli altri. Approviamo tali comportamenti perché noi stessi siamo portati a fare, e censuriamo invece quelli che manifestano istinti e caratteristiche diverse dalle nostre. Nell'autocritica, poi, ricorriamo a una sorta di transfert. Per analizzare meglio il nostro comportamento, ci sdoppiamo dando vita a un immaginario "spettatore imparziale", distaccato e lontano proprio perché non direttamente coinvolto “ con cui ogni uomo deve fare i conti in ogni attimo della propria vita”.⁷²

L'io, spettatore disincantato, ci porta a discernere tra le pulsioni rivolte esclusivamente alla soddisfazione dei nostri bisogni e il desiderio di essere accettati dalla comunità.

I teoremi sopra descritti sono stati fondamentali per abbattere il mito del Grande Legislatore onnisciente, quale portatore di “una forma di coscienza privilegiata” indispensabile per poter giungere ad una condizione di libertà.

Lo spirito di Hayek “impastato” dalle teorie sopra descritte, provenienti dalle diverse tradizioni dei moralisti scozzesi e della scuola austriaca, conferisce grazie ai suoi studi, maggiore spessore a quella tradizione culturale denominata da J. Schumpeter “individualismo metodologico”.

⁷¹ A. Smith, *La ricchezza delle nazioni*, vol I, p.26/27

⁷² L. Infantino, *L'ordine senza piano*. Armando editore, 2008, p.50

L'ORDINE SENSORIALE E LE RAGIONI DELL'INDIVIDUALISMO METODOLOGICO

“Hayek è stato nel Novecento lo studioso che più si è soffermato sulla nascita degli ordini spontanei e sulla natura inintenzionale dell'ordine sociale”⁷³.

Nel campo delle scienze sociali e come già approfondito nei capitoli precedenti il suo pensiero si sviluppa all'interno della tradizione di ricerca dell'“individualismo metodologico” il cui solco, tracciato dai “moralisti scozzesi” Mandelville, Hume, Smith, giunge fino agli esponenti della scuola austriaca di economia quali Menger, Bohm-Bawerk e von Mises .

Già Menger, partendo dalla teoria dell'ignoranza e fallibilità della condizione umana, aveva posto in evidenza l'origine inintenzionale delle istituzioni sociali e, ancor prima, i moralisti scozzesi avevano “scoperto” la società quale ordine non programmato e non programmabile. Hayek partendo da queste due tradizioni di ricerca, due rami della stessa tradizione evoluzionistica, trae “la base della propria mappa teorica”⁷⁴ sostiene che l'ordine sociale è il risultato dell'evoluzione spontanea, cioè il risultato inintenzionale dell'interazione di individui che agiscono per scopi individuali.

Queste premesse sono fondamentali per comprendere gli elementi teorici che l'autore aveva a disposizione nel momento in cui si accingeva a scrivere “The Sensory Order”, testo pubblicato nel 1952 dopo una lunga gestazione e attraverso il quale descrive una teoria della conoscenza destinata a diventare la base psicologica e “pietra angolare” di quel complesso edificio teorico da lui costruito. In particolare gli studi epistemologici sulla funzione cognitiva della mente umana e su come essa si relazioni con gli oggetti, hanno portato Hayek ad approfondire i rapporti che intercorrono tra fenomeni fisici e sensoriali e che quindi rivestono importanza non solo per psicologi e fisiologi, ma anche per gli studiosi di matematica, logica e fisica.

Nell'Introduzione dell'opera “l'Ordine sensoriale” Heinrich Kluver scrive:

”Chi compie ricerche in vari ambiti non psicologici si trova ripetutamente

⁷³ Cit. L. Infantino nella prefazione del testo di F. A. von Hayek, *Contro Keynes Presunzioni fatali e stregonerie economiche*, IBL Libri, 2013 p.26

⁷⁴ Ibidem

costretto, nel corso delle proprie indagini, ad affrontare problemi psicologici e persino spinto a prendere in considerazione problemi di psicologia teorica.”⁷⁵

Ed è proprio in questa situazione che si è ritrovato Hayek, e che, pertanto, ha avvertito la necessità di procedere, attraverso la sua opera, ad approfondire una teoria dell'ordine sensoriale proprio in relazione a questioni di psicologia teorica.

Egli si interessò alla psicologia:

“in giovane età quando ero ancora indeciso se diventare un economista o uno psicologo. Ma benché i miei studi mi abbiano portato lontano dalla psicologia, quell'idea fondamentale ha continuato a occupare la mia mente [...] essa si è spesso rivelata proficua nella trattazione dei problemi riguardanti i metodi delle scienze sociali.”⁷⁶

Trent'anni dopo, nel periodo a cavallo tra la prima e la seconda guerra mondiale, Hayek esaminando la letteratura psicologica moderna, si rese conto che *“il problema al quale si era interessato era rimasto per lo più nello stesso stato in cui era quando se ne era occupato per la prima volta”⁷⁷*

In quel periodo era influente la teoria psicologica “behaviouristica” elaborata da J. Watson nel 1913 secondo la quale la psiche può essere studiata in modo scientifico solo attraverso il comportamento. Al contrario i fenomeni interni della psiche non sono conoscibili in quanto i dati ricavati attraverso l'introspezione sono soggettivi e impossibili da verificare.

Hayek attraverso l'Ordine sensoriale si pone in netto contrasto con la suddetta teoria legata sostanzialmente alla tradizione empirista *“...non muovendo da un punto di vista opposto, ma, al contrario, da un'applicazione coerente e radicale della sua idea di fondo”⁷⁸*

Le ricerche sulla metodologia da utilizzare nell'ambito delle scienze sociali e la necessità di dare una spiegazione delle conseguenze inintenzionali delle azioni

⁷⁵ cit. di H.Kluser nell'introduzione del testo di F.A.von Hayek, L'ordine sensoriale, Rusconi, 1990, p.11

⁷⁶ F.A.von Hayek, L'ordine sensoriale, Rusconi, 1990, p.5

⁷⁷ ivi, p.7

⁷⁸ ivi p. 246

umane intenzionali, spingono Hayek a portare a compimento attraverso “The Sensory Order” quel progetto, maturato in un lungo periodo di tempo ed il cui obiettivo era quello di comprendere la dinamica dei fenomeni mentali partendo proprio dallo studio della fisiologia sensoriale.

Hayek pone, quindi, l’ordine sensoriale a base della sua trattazione dei problemi di psicologia teorica.

L’autore fu influenzato dalla lettura dell’opera di Ernst Mach “L’analisi delle sensazioni e il rapporto tra fisico e psichico” (1900).

L’ultima opera che, nella prima metà del ‘900 si è occupata dei problemi dell’ordine sensoriale è “General Sensory Physiology” del 1923 di Y.von Kries il quale sosteneva che la fisiologia sensoriale si distacca da ogni altra scienza naturale per il fatto che i suoi problemi sono connessi o identici a certi problemi della psicologia, dell’epistemologia e della logica; la fisiologia sensoriale e la psicologia sensoriale sono sotto diversi aspetti indistinguibili.

Come ebbe a far notare una volta P. du Bois-Reymond:

“noi tutti siamo rinchiusi “nella scatola delle nostre percezioni”. Da sempre ci sono alcuni che ritengono che sia possibile uscire da questa scatola e da sempre ci sono altri che ritengono che ciò non sia possibile.”⁷⁹

Il problema fondamentale di Hayek è quello di studiare la “relazione” tra mente e corpo, tra eventi mentali ed eventi fisici, collegare, quindi, la percezione sensoriale con l’attività della mente.

Il problema di tale analisi consiste nella difficoltà di stabilire quale parte della nostra conoscenza possa essere descritta come conoscenza di eventi mentali, in quanto distinta da quella degli eventi fisici. Per l’autore la nostra capacità di conoscere deriva dalla formazione del nostro sistema nervoso che è in grado di classificare e riclassificare.

Esistono almeno due ordini all’interno dei quali gli oggetti del mondo circostante vengono classificati: l’ordine *fenomenico*, o *ordine sensoriale*, inteso quale ordine degli eventi percepiti in termini di qualità sensoriali (colori, suoni, odori ...) e l’ordine *fisico* che include gli stessi eventi definiti esclusivamente nei termini delle loro relazioni. Tali ordini possono essere rinominati rispettivamente come

⁷⁹ cit. di H.Kluver nell’introduzione del testo di F.A.von Hayek, L’ordine sensoriale, Rusconi, 1990, p.15

“macrocosmo” e “microcosmo” e la “loro relazione” a dire di Hayek “costituisce il problema centrale del libro”.⁸⁰

L'autore non ha una concezione statica né degli elementi né della struttura “relazionale” che l'ordine sensoriale comporta. Non vi è una netta distinzione tra i processi di pensiero più astratti e la percezione sensoriale diretta, dal momento che gli elementi qualitativi di cui è costituito il mondo fenomenico e l'intero ordine delle qualità sensoriali sono essi stessi soggetti ad un mutamento continuo. Hayek rileva che “secondo la prospettiva tradizionale, l'esperienza inizia con la ricezione di dati sensoriali che possiedono qualità costanti, le quali riflettono i corrispondenti attributi degli oggetti esterni percepiti (...) e che rappresentano il materiale grezzo che la mente immagazzina e impara a organizzare in vari modi”⁸¹.

Egli ritiene invece che, nel corso del processo percettivo “gli attributi caratteristici delle qualità sensoriali, o le classi in cui vengono collocati i diversi eventi (..) non sono attributi posseduti da questi eventi ” ma che essi consistano interamente nella “differenziazione” delle risposte dell'organismo da cui risulta creata la classificazione qualitativa o l'ordine di questi eventi”⁸².

Questa classificazione di fatto è basata sulle connessioni create nel sistema nervoso da linkages (concatenazioni) passate il che determina che qualsiasi sensazione, anche la “più pura” deve essere considerata “come un'interpretazione, di un evento alla luce dell'esperienza passata dell'individuo o della specie”⁸³.

Pertanto l'affermazione dell'empirista J. Looke secondo cui “*Nihil est in intellectu quod non antea fuerit in sensu*” può essere ritenuta valida solo se si attribuisce un significato più ampio all'esperienza sensoriale che non può quindi limitarsi solo all'esperienza conscia.

In particolare analizzando la teoria di Hayek, se le suddette “concatenazioni” si manifestano, non solo durante la vita dell'individuo, ma anche durante lo sviluppo della specie umana, risulta evidente in questo processo, l'influenza dell'ambiente e dell'apparato di classificazione.

Da quanto detto l'esperienza cognitiva dell'uomo ha in sé un ordine “accumulato” di dati del passato che determinano, in un secondo momento, una riclassificazione

⁸⁰ F.A.von Hayek, L'ordine sensoriale, Rusconi, 1990, p.27

⁸¹ *ivi*, p.238

⁸² *ibidem*

⁸³ *ibidem*

Hayek infatti afferma:

“il processo di esperienza non ha inizio [...] con le sensazioni o percezioni, ma necessariamente le precede: opera sugli eventi fisiologici e li organizza in una struttura o ordine che diviene la base del loro significato “mentale”, e la distinzione tra le qualità sensoriali, che costituiscono i soli termini in cui la mente conscia può apprendere una qualsiasi cosa del mondo esterno, è il risultato di tale esperienza presensoriale.”⁸⁴

Ciò porta a concludere che per Hayek la “mente” si è via via sviluppata determinando un complesso di relazioni:

“l’esperienza non è una funzione della mente o della coscienza, ma piuttosto la mente e la coscienza sono prodotti dell’esperienza”⁸⁵ in quanto a dire di Hayek “ciò che chiamiamo “mente” è quindi un particolare ordine di un complesso di eventi che hanno luogo in un certo organismo e che sono in qualche modo correlati, ma non identici, all’ordine fisico degli eventi dell’ambiente esterno”⁸⁶.

La sua teoria evidenzia quindi la grande importanza dell’esperienza” e dell’“apprendimento”. Hayek sostiene che “almeno una parte di ciò che, in ogni momento, conosciamo circa il mondo esterno non è quindi il risultato dell’esperienza sensoriale, ma è piuttosto implicita nei mezzi con cui conseguiamo quell’esperienza: essa è determinata dall’ordine dell’apparato di classificazione che le concatenazioni presensoriali hanno costituito”⁸⁷.

Quel che classifichiamo consciamente come attributi qualitativi degli eventi esterni è determinato da “relazioni di cui non abbiamo consapevolezza”⁸⁸. Inoltre le continue variazioni degli stimoli esterni determinano una variazione discontinua delle qualità sensoriali. Hayek tende a precisare che l’organizzazione dell’ordine sensoriale, così com’è stata spiegata dagli psicologici utilizzando dei modelli geometrici, non è per nulla identica “all’ordine degli stimoli fisici corrispondenti, e spesso si differenzia da questi in modo sostanziale.”⁸⁹

Un altro aspetto interessante da porre in evidenza è come l’esperienza di un gruppo di qualità sensoriali (per esempio una molteplicità di suoni o colori) ci darà informazioni più importanti e dettagliate di quanto noi possiamo descrivere

⁸⁴ ibidem

⁸⁵ ibidem

⁸⁶ ivi, p. 43

⁸⁷ ivi, p.240

⁸⁸ ibidem

⁸⁹ ivi, p.41

perché ci saranno distinzioni implicite al proprio interno e altre esperienze possibili. Nonostante ciò l'uso del termine "assoluto" è secondo Hayek riconducibile solo ad alcuni aspetti peculiari delle qualità sensoriali (si pensi ad una qualità assoluta del suono per un individuo sordo)" poiché:" per quanto ci si possa spingere nelle descrizioni o nella spiegazione della differenza tra le qualità sensoriali, vi sarà sempre qualche altra differenza che non è stata elencata." ⁹⁰

La percezione sensoriale diventa quindi un atto di classificazione, "ciò che percepiamo non sono le proprietà uniche di oggetti individuali ma solo le proprietà che gli oggetti possiedono in comune con altri oggetti." ⁹¹

Le qualità o attributi che noi percepiamo non sono altro che risposte differenziate dell'organismo che classifica le esperienze passate e l'ordine di questi eventi. Le qualità che noi attribuiamo agli oggetti esperiti non sono proprietà degli oggetti ma un complesso di relazioni in base al quale il nostro sistema nervoso li classifica.

Ogni sensazione non è altro che un'interpretazione dell'evento rivisto attraverso le lenti dell'esperienza individuale passata. L'esperienza agisce sugli eventi fisiologici e li combina in una struttura o ordine che diviene la base del loro significato "mentale".

Il fatto che non può esservi nulla nella nostra mente che non sia il risultato di "concatenazioni" instaurate per via ontogenetica o filogenetica non esclude dei processi di riclassificazione poiché :“ ..per quanto non possa esserci nulla nella nostra mente che non sia il risultato di concatenazioni passate (anche se, forse, acquisite non dall'individuo ma dalla specie) l'esperienza è che la classificazione fondata sulle concatenazioni passate non è sempre funzionale, cioè non conduce sempre a predizioni valide, ci spinge a rivedere quella classificazione.” ⁹²

Ciò determina una riclassificazione e la sostituzione di queste classi con nuove classi definite in base a relazioni esplicite, che avrà luogo "ogni volta che le aspettative risultanti dalla classificazione esistente verranno disattese". ⁹³

Pertanto i dati sensoriali "una volta completato il processo di definizione di tutti gli oggetti in base alle loro relazioni esplicite anziché in base alle relazioni implicite intrinseche nelle nostre distinzioni sensoriali, quei dati sensoriali

⁹⁰ ivi, p.66

⁹¹ ivi, p.16

⁹² ivi p.242

⁹³ ibidem

scompaiono completamente dal sistema. Alla fine il sistema delle definizioni esplicite diventa onnicomprensivo ed autofondato; tutti gli elementi dell'universo sono definiti in base alle loro relazioni reciproche, e tutto ciò che conosciamo di quell'universo diventa contenuto di quelle definizioni. Otterremo così un modello autofondato in grado di riprodurre tutte le combinazioni di eventi osservabili nel mondo esterno, ma non avremmo modo di controllare se ad una particolare porzione del nostro modello corrisponda un particolare modello del mondo esterno”⁹⁴.

Esiste quindi ad ogni livello una parte della nostra conoscenza che, benché sia il risultato dell'esperienza, non può dalla stessa essere controllata. “Quanto più questo processo ci allontana dalle qualità sensoriali immediatamente date [...] tanto più vasta diventa la parte della nostra conoscenza”⁹⁵.

Nel contempo una certa parte di ciò che in ogni momento esperiamo circa il mondo esterno non viene appreso mediante l'esperienza sensoriale, ma è piuttosto implicita nei mezzi a cui ci affidiamo per comunicare quell'esperienza. In altri termini esiste ad ogni livello una parte della nostra conoscenza che non può dall'esperienza essere controllata poiché ne costituisce il principio ordinatore.

Nel caso del cervello umano in quanto apparato di classificazione, benché sia possibile comprendere il suo modus operandi, non riusciremo mai, a stabilire e formalizzare una spiegazione dettagliata del suo funzionamento[...] per raggiungere questo obiettivo occorrerebbe un cervello di un ordine più elevato di complessità”⁹⁶.

In altre parole tutto ciò che conosciamo circa il mondo esterno è di natura teorica e tutta “l'esperienza” che possiamo fare consiste nel poter cambiare queste teorie della conoscenza ed in particolare quelle legate alla psicologia associazionistica e al behaviorismo in base alle quali “un io preformato possa coscientemente creare e modellare le istituzioni sociali a suo libero piacimento”⁹⁷.

⁹⁴ *ivi* p. 245

⁹⁵ *ivi* p.243

⁹⁶ *ivi* p. 268

⁹⁷ cit. di L. Infantino, nel capitolo Hayek e la tradizione evoluzionistica contro l'homo oeconomicus. p.106, nel testo a cura di R.De Mucci, K.R. Leube, Un austriaco in Itali: Studi in onore di Dario Antiseri, Rubettino, 2012,

Queste teorie manifestano secondo Hayek quell'errore metodologico che prende il nome di *psicologismo* in quanto prospettano “ l'idea di una natura umana e di una psicologia umana esistenti prima della società”⁹⁸.

Lo stesso Karl Popper affermerà che lo psicologismo “ben difficilmente può essere preso in considerazione, giacché abbiamo ragione per credere che l'uomo o piuttosto il suo antenato fu sociale prima di essere umano (si pensi per esempio che il linguaggio presuppone la società). Ma ciò implica che le istituzioni sociali e, con esse, le tipiche regolarità sociali o leggi sociologiche devono essere esistite prima di ciò che amiamo chiamare “natura umana” e prima della psicologia umana”⁹⁹.

In conclusione Hayek in *The Sensory Order* “ ha difeso l'idea di azione proposta dell'individualismo metodologico sulla base della tesi secondo cui il sistema nervoso centrale è un apparato interpretativo governato da una logica di auto-organizzazione”¹⁰⁰.

Egli ribadisce e mette in chiaro che “l'io si forma sempre in rapporto con l'Altro e mediante un'esperienza presensoriale di cui non sarà mai consapevole”¹⁰¹.

⁹⁸ ibidem p. 106

⁹⁹ Popper (1966), vol 2, p.93

¹⁰⁰ cit . di F. Di Iorio, nel capitolo Il paradigma enattivo e la sociologia individualistica, p.51 nel testo a cura di R.De Mucci, K.R. Leube, *Un austriaco in Itali: Studi in onore di Dario Antiseri*, Rubettino, 2012

¹⁰¹ cit . di L. Infantino, nel capitolo Hayek e la tradizione evoluzionistica contro l'homo oeconomicus, p.106 nel testo a cura di R.De Mucci, K.R. Leube, *Un austriaco in Itali: Studi in onore di Dario Antiseri*, Rubettino, 2012.

CRITICHE AL COSTRUTTIVISMO E AL COLLETTIVISMO METODOLOGICO

La teoria costruttivistica può essere sintetizzata nella formula di Hayek secondo cui “l'uomo, avendo creato egli stesso le istituzioni della società e della civiltà, deve anche poterle alterare a suo piacimento in modo che soddisfino i suoi desideri o le sue aspirazioni”¹⁰².

Per i costruttivisti l'uomo sarebbe quindi in grado di creare la propria cultura e le proprie istituzioni sociali grazie alla ragione. Ma le istituzioni esistono e vengono determinate solo nella misura in cui corrispondono a qualche disegno precostituito.

Tutte le moderne forme del costruttivismo discendono dal razionalismo di Cartesio e dei suoi seguaci. Dal “cogito ergo sum” cartesiano inizia ad evolversi quell'irragionevole “Età della Ragione”, che fu dominata interamente dal pensiero del filosofo.

Cartesio, nel *Discorso del metodo*, aveva elogiato l'ordine intenzionale: “Per parlare di cose umane, credo che, se Sparta sia stata un tempo così fiorente, ciò non è dovuto a nessuna delle sue leggi in particolare [...] ma al fatto che, essendo state inventate da uno solo, tendevano ad un medesimo fine”¹⁰³.

E' il “trionfo dell'utopismo, cioè la presunzione di poter modificare la realtà socio economica attraverso una “direzione unitaria” affidata ad un ceto di “eletti”¹⁰⁴.

“L'abuso della ragione” si ritrova anche nella sociologia positivista francese che nasce con l'idea che la società debba essere un ordine intenzionale, organizzato e diretto da una specifica intelligenza superiore. I sociologi nel ritenere impossibile un ordine inintenzionale, si illudono di poter coscientemente organizzare una società complessa. Saint-Simon, fondatore del socialismo francese, considera la libertà individuale come “ostacolo alla civiltà”¹⁰⁵ e spera che in un futuro si possa dare un'unica direttiva di pensiero.

Comte, fondatore del positivismo, definisce l'individualismo e la libertà di

¹⁰² F.A.von Hayek, *Gli errori del costruttivismo*, in *Nuovi studi di filosofia, politica e storia delle idee*, trad it Armando, Roma 1988, p.11

¹⁰³ Descartes (1969) p. 140

¹⁰⁴ L. Infantino, *L'ordine senza piano*, Rubbettino. p.18

¹⁰⁵ Saint-Simon 1877-78 vol. XXI p. 16

coscienza una “rivoltante mostruosità”¹⁰⁶ e sostiene che “*non c’è società*” là dove non “*si eserciti un’azione generale e organizzata*”¹⁰⁷. Egli ritiene inoltre legittimo il potere esercitato dagli scienziati e questa asserzione ci ricorda il governo dei sapienti di Platone.

I sociologi rifiutano il modello su cui si basa l’economia politica poiché ritengono possibile solo l’organizzazione cosciente di una società complessa anziché un ordine inintenzionale di una “grande società” che rinunci all’idea di una direzione sociale “unitaria”¹⁰⁸.

Non esiste l’individuo-attore ma la collettività, la realtà sociale, e questa va organizzata e diretta seguendo principi universali che valgono per tutti.

Dato che il legislatore è onnisciente, la società risulta necessariamente essere chiusa e perciò la cooperazione si impone con il suo carattere obbligatorio, basato sulle norme e sui vincoli giuridici. La società chiusa è caratterizzata da tre monopoli, quello della verità, il monopolio dei ruoli autoritativi, nel quale non è consentito il dissenso, ed infine il monopolio dei mezzi di produzione dove la proprietà privata non esiste o esiste solo formalmente.

L’errore del costruttivismo è stato quello di ritenere impossibile l’ordine inintenzionale. Tale assunto è presente anche nell’idealismo di Hegel il quale sostiene che l’individuo è per se stesso un’astrazione incapace di esercitare forme valide di autorità e che la società priva di un fondamento ordinativo, è dominata dagli interessi individuali.

Hayek commenta:

*“benché Comte fosse ventotto anni più giovane di Hegel dobbiamo ritenerli, a tutti gli effetti come contemporanei[...] le concordanze, lungi dall’essere occasionali, sono sistematiche, e il loro influsso sulle scienze sociali è stato molto più importante di quanto [...] si è sinora ammesso”*¹⁰⁹.

Termini come la società, lo Stato, la Chiesa, la classe, la razza, il partito, e tanti altri, definiti da M. Weber come “stenogrammi”¹¹⁰ rappresentano, per la tradizione culturale che va sotto il nome di collettivismo metodologico, come

¹⁰⁶ Comte (1970°) p. 52 e (1970b) p. 189

¹⁰⁷ Comte (1970a) p.63

¹⁰⁸ L. Infantino, L’ordine senza piano. Armando editore, p.22

¹⁰⁹ Hayek (1967), pp 237 e 246

¹¹⁰ M. Weber, nel testo il metodo delle scienze storico sociali, To, Einaudi 1974, p.258 parla di “stenogrammi” per indicare un “processo di azioni umane di specie particolare”

“aventi una realtà indipendente dagli individui e dalle azioni individuali, a cui ci si vuole sinteticamente riferire”¹¹¹.

Il che determina che “essi si ergono al di sopra degli individui e possono pertanto essere utilizzati come enti depositari o portatori di una conoscenza o di un punto di vista superiore”¹¹².

La loro reificazione determina, come sostiene Bohm-Bawerk, “un flagrante errore di duplicazione della realtà”¹¹³ la quale a sua volta produce degli esiti non accettabili.

La premessa concettuale del collettivismo metodologico è che ci sono alcuni individui-attori che conoscono il destino dell’umanità e così giustificano l’imposizione di un punto di vista privilegiato sul mondo. Karl Popper scriveva “ciò che esiste veramente sono gli uomini, ciò che non esiste è la società”¹¹⁴ pertanto esistono gli uomini che interagiscono tra di loro, portano avanti le loro idee, norme e credenze e di conseguenza creano esiti intenzionali e inintenzionali. “E questo confronto tra individui determina una cascata di eventi non prevedibili”¹¹⁵.

Le origini del collettivismo di Marx non sono diverse da quelle di Comte. Entrambi sono mossi dal ripristino dell’ordine intenzionale, assorbendo l’individuo in un ordine precostituito. L’individuo è costretto a muoversi secondo un grande piano prestabilito che non consente di esprimere la naturale disposizione individuale. Viene eliminata la proprietà privata, per cui la società di mercato, concetto chiave del pensiero di A. Hayek, viene indicata come “*un deserto popolato da bestie feroci*”¹¹⁶.

Mentre Comte si rivolge alla “classe scientifica”, Marx esalta la “classe filosofica” cioè il proletariato prodotto non dalla povertà sorta naturalmente, bensì dalla “povertà prodotta artificialmente”¹¹⁷

Sia la “classe scientifica” che il “proletariato” sono esattamente come scriveva Hegel la “*classe generale*” che “*ha come fine della sua attività essenziale,*

¹¹¹ L. Infantino, L’Ordine senza piano, Armando ed. 2008 p.14

¹¹² Cit. di L. Infantino nella prefazione del testo di F.A. von Hayek, Contro Keynes Presunzioni fatali e stregonerie economiche, IBL Libri, 2013 p.21

¹¹³ E. von Bohm-Bawerk in F.X. Weiss (a cura di), Gesammelte Schriften, vol I, Vienna, Holder-Pichler-Tepsky AG, 1924, p.42

¹¹⁴ Ibidem

¹¹⁵ Ibidem

¹¹⁶ K. Marx, Peuchet o del suicidio, ed Riuniti, Roma 1970, vol IV, p.549

¹¹⁷ Marx (1983) p.174

*l'attuazione dell'universale*¹¹⁸ la rappresentazione cioè di una Meta che essi hanno dichiarato di conoscere, ma si trova al di là delle prove e confutazioni e che dovrebbe realizzarsi solo in base ad una asserita “inclinazione” dell’umanità¹¹⁹.

Al contrario del costruttivismo, l'utilitarismo muove da un approccio individualistico ma non si fonda sull'individuo vero e proprio, poiché non tiene conto delle conseguenze inintenzionali, cioè dell'effettiva natura dell'uomo. Infatti, si suppone che l'individuo nasca con una struttura razionale, già formata dimenticandosi totalmente del mondo delle interazioni sociali.

“Gli economisti classici del XIX secolo i seguaci di Bentham o i pensatori radicali subirono in maniera sempre più decisa, l'influsso di un differente individualismo che Hayek chiama individualismo falso”¹²⁰.

L'utilitarismo in senso stretto, nasce con Jeremy Bentham (1748-1832) filosofo e giurista inglese, a cui seguono James Mill (1773-1836) storico, filosofo ed economista scozzese, suo figlio John Stuart Mill (1806-1873) considerato uno dei massimi esponenti del liberalismo e dell'utilitarismo e D. Ricardo (1772-1823) economista britannico considerato uno dei massimi esponenti della scuola classica. Con l'utilitarismo nasce l'idea di “homo oeconomicus” considerato da Hayek come “vergogna di famiglia” degli economisti¹²¹. La sua prima trattazione si deve a John Stuart Mill, nel saggio del 1836 “*Sulla definizione di economia politica*”, dove riporta che “il processo di produzione è istantaneo, il tempo non gioca nessun ruolo e la relatività e le incertezze proprie di ogni azione imprenditoriale non vengono considerate, per cui l'individuo è considerato come un “io” preformato”¹²².

Da questo si deduce che l'io non si costituisce nella società e quindi viene ignorato il peso della sfera prettamente empirica e consapevole dell'uomo.

L'economia politica è perciò la scienza che parte dalla “supposizione” che l'uomo sia un essere determinato dalla necessità, dovuta alla sua stessa natura di cercare il proprio soddisfacimento attraverso il conseguimento di un minimo ed un massimo della ricchezza. “Nell'uomo il desiderio principale è quello di ricchezza.

¹¹⁸ Hegel (1979) p. 301

¹¹⁹ L. Infantino, *L'ordine senza piano*, Armando editore, 2008, p. 87

¹²⁰ D. Antiseri, *Ragioni della razionalità*, Rubettino, 2004, p. 764

¹²¹ F.A. von Hayek, *Conoscenza, mercato pianificazione*, Saggi di economia e epistemologia, il Mulino, 1988, p. 241

¹²² Popper (1997) p. 111

L'utilitarismo parte dal presupposto che la qualificazione economica all'azione nasce dal "desiderio" di "accumulare ricchezze" e di "impiegare ricchezze per produrne altre"¹²³.

Ciò lascia pensare che, per valutare un'azione economica, sia sufficiente "controllare" o reprimere il "desiderio di ricchezza". "L'azione non assume, quindi, la qualificazione economica per i fini che essa persegue (il desiderio di ricchezza). Lo fa per effetto della scarsità dei mezzi rispetto ai fini" Ciò significa che la caratterizzazione economica non è conferita dalle finalità; essa deriva dall'insufficienza dei nostri mezzi e qualifica in tal modo ogni azione umana"¹²⁴.

Hayek, a tal proposito, osserva che:

"le considerazioni economiche sono semplicemente quelle con cui si conciliano e adattiamo i nostri diversi scopi, nessuno dei quali è in definitiva economico (salvo per l'indigente o per l'uomo che assuma il danaro come fine in se)"¹²⁵.

Altro aspetto dell'homo oeconomicus è quello di essere proteso alla massimizzazione dei propri vantaggi il che presuppone che il soggetto, anche se non onnisciente, sia in possesso dei "dati rilevanti". Tutti sanno tutto e quindi l'unica cosa da fare è massimizzare. "Ma la realtà è ben diversa. Gli attori non hanno la conoscenza presupposta dalla teoria dell'homo oeconomicus. E se dovessero condizionare lo scambio all'acquisizione di tale conoscenza, si condannerebbero all'inazione"¹²⁶.

La difficoltà dell'utilitarismo, sostanzialmente ancorata ad una direttiva prettamente individualista, dà spazio alla riproposizione del collettivismo metodologico.

Durkheim, si ricollega alla tradizione del pensiero di Comte e sostiene che l'individualismo "*non volge le volontà verso il medesimo scopo*"¹²⁷.

Per Durkheim (1858-1917), considerato il fondatore della sociologia, la classe che dà voce allo Stato, è fatta dai funzionari dello Stato, che costituiscono l'organo della volontà e della disciplina morale.

Lo Stato, essendo l'organo del pensiero sociale, permette che non si affermi

¹²³ J.S. Mill Sistema di logica deduttiva e induttiva, trad it, Utet TO 1988, Vol II p. 1195

¹²⁴ cit. di L. Infantino nella prefazione del testo di L. von Mises l'azione umana, ed it Rubettino, 2016, p.13

¹²⁵ F A. von Hayek, la società libera trad it Rubettino, Soveria Mannelli 2007, p.119

¹²⁶ L. Infantino, Potere, Rubettino, 2013 p. 29

¹²⁷ Durkheim (1971) p.183

l'anarchia e ci indica il percorso da seguire ossia negare il postulato secondo il quale i diritti dell'uomo nascono dall'individuo stesso.

L'atteggiamento di Durkheim di fronte alla "grande società" è di "smarrimento o di incomprensione"¹²⁸.

La concorrenza si avvicina all'anarchia o, come dice lo stesso autore, è una situazione in cui l'uomo vive sempre "sul piede di guerra in mezzo a coloro che gli stanno più vicino" si trova "*sempre in mezzo ai nemici*"¹²⁹.

Anche Rousseau, pur muovendo da un'impostazione filosofica diversa, perviene ad una concezione che giustifica il potere sovrano, trascurando quindi il peso dell'individuo come essere dotato di passione e con una sua peculiarità esistenziale.

"Qual è il governo per sua natura adatto a formare il popolo più virtuoso, più illuminato, più saggio, il migliore insomma nel più ampio senso della parola? [...] Qual è il governo che, per la sua natura, si mantiene sempre più aderente alla legge? [...] Vedevo che tutto ciò mi conduceva a grandi verità, utili alla felicità del genere umano, ma soprattutto a quella della mia patria..."¹³⁰.

Per Rousseau lo Stato si fonda allorché si stabilisce un contratto tra individui di una comunità, mediante la rinuncia di ciascuno della sua libertà, per sottomettersi ad un sovrano, che riceve da ogni altro componente della comunità la stessa rinuncia.

Questa reciproca rinuncia dà origine ad un potere sociale, che si propone, rappresentando la volontà generale, il bene pubblico.

Il potere direttivo garantisce la vita dell'individuo essendo:

" *il Sovrano rappresentante degli individui che compongono la comunità sociale, non ha né può avere interessi contrari ai loro; di conseguenza il potere Sovrano non ha alcun bisogno di offrire garanzie ai sudditi, perché è impossibile che il corpo voglia nuocere a tutti i suoi membri; [...] Il Sovrano, per il solo fatto di essere, è sempre tutto ciò che deve essere*"¹³¹.

Tutti gli studiosi sopra citati hanno contribuito alla nascita della sociologia. E'

¹²⁸ L. Infantino, L'ordine senza piano, Armando editore, 2008, p. 93

¹²⁹ Durkheim(1978), p 68

¹³⁰ J.J. Chevallier, Le grandi opere del pensiero politico, ed Mulino, 1998, libro IX, delle Confessiones, p.189

¹³¹ Rousseau (1712/1778) Contratto Sociale Libro I, cap.7

presente però all'interno delle loro teorie un rilevante rifiuto del modello su cui si basa l'economia politica orientata verso l'ordine inintenzionale, manifestando così "una rivolta contro l'individualismo"¹³².

L'obbligo sociale non è fondato su alcun tipo di autorità naturale poiché tutto deriva dal libero impegno degli individui che si obbligano reciprocamente. Il patto sociale non può essere legittimo se non è determinato da un consenso che si esige unanime. Così la condizione è uguale per tutti, ognuno si impegna verso gli altri ed acquista" lo stesso diritto che egli cede su di sé"¹³³.

Per Hayek invece esiste un ordine inintenzionale che è basato sulla libertà individuale di scelta ossia di offrire e domandare. Fondamentale per l'economista è la competizione, la sola capace di "minimizzare il potere dell'uomo sull'uomo". Pertanto come affermato da Hayek "è la teoria del collettivista che esalta la ragione dei singoli e pretende di sottoporre tutte le forze della società alla direzione di una sola mente sovrana, mentre è la teoria individualista che riconosce quanto limitati siano i poteri della ragione dei singoli, ed è per questo che egli si fa propugnatore della libertà, sapendo che essa è l'unico mezzo idoneo a garantire l'attuazione di tutta la potenziale ricchezza del processo interindividuale"¹³⁴.

¹³² Nisbet (1977), p.27

¹³³ J.J. Chevallier, Le grandi opere del pensiero politico, ed Mulino,1998 p.193

¹³⁴ Hayek (1967),p.104

CONCLUSIONI

Hayek utilizza la teoria della conoscenza descritta nell'Ordine sensoriale per comprendere l'origine e lo sviluppo della società umana, consolidando, attraverso di essa, le fondamenta di quella corrente di pensiero denominata "individualismo metodologico" o "metodo individualistico" che richiama l'attenzione sul fatto che le azioni umane intenzionali producono conseguenze inintenzionali, riconducendo sempre i fenomeni sociali all'opera dei singoli.

Nel campo delle scienze sociali è evidente che non possono essere utilizzati i metodi sperimentali di altre scienze quali la fisica, chimica, matematica etc. poiché "nel caso dell'azione umana, non sono possibili esperimenti di laboratorio (...) L'informazione dell'esperienza storica non può essere usata come materiale per la costruzione di teorie"¹³⁵.

E' pertanto di fondamentale importanza l'utilizzo di una metodologia che giustifichi la dinamica dei fenomeni sociali in quanto:

*"La metodologia incide infatti sui risultati: può rendere fecondo o sterile il nostro lavoro"*¹³⁶.

L'individuo che vien fuori dall'analisi dell'Ordine sensoriale è un essere ignorante e fallibile che manifesta nella scarsità il suo primo problema.

Ha la necessità di agire ma "le singole energie non sono sufficienti per soddisfare i suoi bisogni, per colmare le insufficienze. Di qui nasce la cooperazione tra gli uomini che originariamente si è affermata come cooperazione coercitiva"¹³⁷.

Gli uomini interagiscono per colmare le loro insufficienze e lo scambio è la forma assunta dalla cooperazione volontaria, che ha lo scopo di "migliorare la posizione delle parti coinvolte"¹³⁸ e consente di restringere la mano d'intervento pubblica.

Ognuno è spinto dall'esigenza di perseguire i propri fini. Tuttavia poiché ogni individuo "ha bisogno della cooperazione degli altri deve fornire a questi i servizi che essi richiedono in cambio (...) e così favorisce sia pure inintenzionalmente al benessere altrui"¹³⁹.

¹³⁵ Cit. di L. Infantino nella prefazione del testo di L. Von Mises, L'azione umana, Rubettino, 2016, p.34

¹³⁶ L. Infantino, Individualismo, mercato e storia delle idee, Rubettino 2008, p.1

¹³⁷ L. Infantino, Potere, Rubettino 2013, p.187

¹³⁸ Ivi, p.29

¹³⁹ cit di L. Infantino, nel capitolo Hayek e la tradizione evoluzionistica contro l'homo oeconomicus, p.105, del testo di R. De Mucci, K.R. Leube, Un austriaco in Itali: Studi in onore di Dario Antiseri, Rubettino, 2012

Pertanto si può affermare che “dove regna la libertà individuale di scelta le infinite azioni individuali hanno bisogno, per trovare una loro composizione, di un processo di volontario e reciproco aggiustamento [...] la loro compatibilità non può essere “imposta” né può essere conosciuta in anticipo.[...] C’è un “ordine astratto” [...] che impedisce di violare la sfera di autonomia altrui, che delimita in tal modo i confini fra le azioni individuali e consente la “composizione” volontaria dei vari piani”¹⁴⁰.

“La regola che fissa quel confine e determina questo spazio, è il diritto”¹⁴¹.

In particolare in “Law, Legislation and Liberty” opera in tre volumi pubblicati rispettivamente nel 1973, 1976 e 1979, Hayek fa riferimento ad un diritto trovato in modo spontaneo dentro la società da parte dei giuristi e dei giudici delle corti, criticando quello creato appositamente dalla progettazione umana ed in modo artificiale da un legislatore .

Il diritto non deve quindi essere una deliberata invenzione ma una codificazione di un diritto precedente che viene trovato dentro la società attraverso un’attività di “law-finding”. Queste regole preesistono all’attività legislativa e al linguaggio giuridico e non necessariamente devono essere verbalizzate per essere osservate.

Pertanto il diritto che ha in mente Hayek, l’ordine sociale, è una raccolta “ex post” di norme giuridiche, frutto dell’azione umana, da parte giudici e giuristi.

Hayek condivide pienamente il pensiero di Smith e dei moralisti scozzesi, secondo cui le regole di moralità e giustizia “non sono prescritte da alcuna divinità, non sono parte integrante di una natura umana originaria, non sono rivelate dalla ragione. Sono il frutto dell’esperienza pratica della specie umana e ciò che le giustifica, nel lento controllo del tempo, è l’utilità che ciascuna regola mostra nel promuovere il benessere umano”.

Il quadro normativo è di conseguenza formato “da norme generali e astratte, applicabili a tutti e che prescindono dall’identità e dalle finalità personali di ognuno. Poiché non prescrivono il contenuto dell’azione, ma si limitano ad indicare quel che l’attore non può fare (...), permettono a ciascuno di mobilitare liberamente le proprie conoscenze e le proprie risorse materiali”¹⁴² in quanto è inesistente una fonte di conoscenza superiore .

¹⁴⁰ L. Infantino, Potere, Rubettino 2013 p. 150

¹⁴¹ Savigny (1980) p. 183

¹⁴² L. Infantino, Potere, Rubettino 2013 p. 151

Se le norme fossero prescrittive l'individuo non sarebbe in grado di esprimere liberamente la propria autonomia di scelta.

Sempre nello stesso testo, Hayek definisce il concetto di ordine come:

*“ uno stato di cose in cui una molteplicità di elementi di vario genere sono in relazione tale, gli uni rispetto agli altri, che si può imparare, dalla conoscenza di qualche partizione spaziale o temporale dell'intero insieme, a formarsi di aspettative corrette sulle altre parti di quell'insieme o, almeno, delle aspettative che hanno buona possibilità di rivelarsi corrette”*¹⁴³.

In buona sostanza l'ordine è quella corrispondenza tra le aspettative e la realizzazione delle aspettative.

Il momento in cui si realizzano le aspettative è il momento dell'ordine.

Pertanto è proprio nella produzione letteraria successiva all'”Ordine Sensoriale” che Hayek sviluppa e approfondisce il concetto di “ordine” ed in particolare di quello “spontaneo”.

L'autore spiega inoltre il concetto di equilibrio di mercato attraverso il processo della ”catallassi” inteso come scambio reciproco di beni e informazioni tra gli individui e usato per :“ descrivere l'ordine introdotto dal reciproco adeguarsi delle molte economie di un mercato. Una catallassi è quindi un tipo speciale di ordine spontaneo prodotto dal mercato tramite individui che agiscono secondo le norme del diritto di proprietà, di responsabilità extracontrattuale e delle obbligazioni”¹⁴⁴.

L'ordine che ne risulta è quindi “l'esito non programmato e non programmabile da alcun individuo della più estesa cooperazione tra attori sociali”¹⁴⁵.

In questo processo i due attori sociali Alter ed Ego non sono intercambiabili avendo ognuno un personale profilo ed una vasta gamma di possibilità o di impossibilità di scelte.

La competizione ha però bisogno di due condizioni che devono necessariamente coesistere:

“che l'azione degli individui non sia subordinata ad alcuna fonte privilegiata della

¹⁴³ F.A.von Hayek, Legge, legislazione e libertà, il Saggiatore, 2010, p.49

¹⁴⁴ *ivi*, p.316

¹⁴⁵ cit di L. Infantino, nel capitolo Hayek e la tradizione evoluzionistica contro l'homo oeconomicus, p.106 del testo di R.De Mucci, K.R. Leube, Un austriaco in Itali: Studi in onore di Dario Antiseri, Rubettino, 2012

conoscenza e che il contenuto delle azioni venga deciso dal singolo individuo senza alcuna prescrizione.

La seconda che ciascun attore disponga di risorse materiali proprie e quindi della proprietà privata che consente di impedire, al potere pubblico, di essere l'unico detentore della stessa ¹⁴⁶.

Ciò in quanto, nel caso in cui si manifesti il monopolio dei mezzi, chi li detiene ne determina anche il processo finale.

La cooperazione sociale si realizza solo se produce vantaggi per Ego e per Alter. Occorre dunque che il gioco sia a somma positiva.

“Ciascun soggetto opera con una propria idea dei vantaggi conseguiti e dei costi sostenuti e individua il punto a partire dal quale giudica conveniente lo scambio”¹⁴⁷.

C'è però bisogno di un mezzo che faciliti i rapporti intersoggettivi. Questa soluzione è offerta dal denaro “il mezzo per eccellenza” perché come sostenuto da Simmel “la Grande Società” non è possibile senza denaro poiché “rende possibile lo scambio, senza imporre il coinvolgimento personale di ciascun attore nel progetto dell'altro”¹⁴⁸.

Il denaro diventa quindi il “prodotto dell'interazione sociale e del co-adattamento delle azioni individuali”¹⁴⁹.

Contrariamente a quanto asserito dai fautori della teoria dell'equilibrio che ritengono che la concorrenza debba essere perfetta e che tutti gli attori siano a conoscenza dei “dati rilevanti”¹⁵⁰, Hayek sostiene che non è necessario che gli attori dispongano delle stesse risorse. Le condizioni non devono necessariamente essere paritetiche. La concorrenza non permette ad alcuno di assumere la posizione di esclusivo fornitore o richiedente. L'importante è che, tramite la competizione, ognuno possa trovare la controparte che meglio soddisfa le sue esigenze di cooperazione per l'ampliamento e l'intensificazione degli scambi e per creare le condizioni ottimali per lo sviluppo economico e sociale. Chiaramente dove minore è la competizione maggiore è “la possibilità che “il valore aggiunto”

¹⁴⁶ L. Infantino, *Potere*, Rubettino 2013 p. 140

¹⁴⁷ *ivi*, p. 36

¹⁴⁸ *ivi* p. 32

¹⁴⁹ *ivi* p. 34

¹⁵⁰ Hayek(1988a),p.241

venga conseguito con metodi cooptativi ¹⁵¹.

Secondo Hayek “Ciascuno deve poter concorrere alla scoperta di nuove soluzioni e alla correzione degli errori. Ne discende che il bene comune non può essere una meta nota e da perseguire collettivamente. E’ costituito dall’insieme delle condizioni che consentono a ciascuno di esercitare la propria libertà di scelta e di alimentare un processo di carattere ateleologico”¹⁵².

*“E dette condizioni coincidono con l’istituzionalizzazione dell’eguaglianza davanti alla legge e con quella della proprietà privata: perché sono esattamente questi i fattori che lasciano sempre aperto il processo sociale e ne fanno una permanente procedura di esplorazione dell’ignoto”*¹⁵³.

Per Hayek quindi possiamo fare uno studio che parta dai dati che abbiamo a disposizione davanti a noi ma non possiamo costruire questa realtà o attraverso la nostra conoscenza interpretare, capire o afferrare un concetto come quello di società se non ex post secondo i meccanismi dell’ordine spontaneo che scaturisce dall’adattamento continuo degli esseri umani essendo “ il risultato dell’azione umana ma non dell’umano progettare”¹⁵⁴.

Pertanto possiamo concludere dicendo che “abbiamo allora bisogno di un ordine inintenzionale, un ordine cioè basato sulla libertà individuale di scelta, che è la libertà di offrire e di domandare. E’ la competizione: il solo sistema in grado di “minimizzare” come Hayek non si è mai stancato di ripetere,” il potere dell’uomo sull’uomo”¹⁵⁵.

¹⁵¹ L. Infantino, Potere, Rubettino 2013 p. 42

¹⁵² Hayek (1986), p. 323

¹⁵³ Hayek (1988c), pp. 197-208

¹⁵⁴ F.A. von Hayek, Studi di filosofia, politica ed economia, Rubettino, 1998, p192

¹⁵⁵ Cit. L. Infantino nella prefazione del testo di F.A. von Hayek, Contro Keynes: Presunzioni fatali e stregonerie economiche, ed. IBL libri, 2012, p.31

BIBLIOGRAFIA

- D.Antiseri, *Ragioni della razionalità*, Rubettino 2004
- D.Antiseri, F.Felice, M.Novak, R.Sirico, *Le ragioni epistemologiche ed economiche della società libera*, Rubettino, 2003
- J.J. Chevallier, *Le grandi opere del pensiero politico*, il Mulino, 1998
- R.De Mucci, K.R. Leube, *Un austriaco in Itali: Studi in onore di Dario Antiseri*, Rubettino, 2012.
- J.Huerta De Soto, *La scuola Austriaca. Mercato e creatività imprenditoriale*, Rubettino, 2003
- L.Infantino, *Individualismo, mercato e storia delle idee*, Rubettino 2008
- L.Infantino, *L'ordine senza piano, Le ragioni dell'individualismo metodologico*, Armando, 2008
- L.Infantino, *Potere, la dimensione politica dell'azione umana*, Rubettino, 2013
- L.Infantino, *The social science of Hayek's "The Sensory Order"*, Emerald Group, 2010
- W.Jaffè, *Menger, Jevons and Walras De-homogenized, Economic Enquiry*, 1976
- D.Laidler, N.Rowe, *George Simmel's: "Philosophy of Money": A review article for Economist*, in *"Journal of Economic Literature"*, vol 18, 1980,
- M.Lo Russo, *L'avventura del rischio*, Rubettino 2002
- K.Marx, *Peuchet o del suicidio*, ed Riuniti, Roma 1970
- J.S. Mill, *Sistema di logica deduttiva e induttiva*, Utet, 1988

J.Ortega y Gasset,*La ribellione delle masse*, Il Mulino, 1962

K.Popper,*La ricerca non ha fine*, Armando, 1976

L.Robbins, *Autobiography of an economist*, ed Macmilan, 1971

G.Simmel,*Il problema della sociologia*, Mimesis , 2014

A.Smith, *La ricchezza delle nazioni*, Newton Compton

L. von Mises, *L'azione umana*, Rubettino, 2016

L.von Mises, *Teoria della moneta e dei mezzi di circolazione*, Ed Scientifiche Italiane, 1999

L.von Mises, *Problemi epistemologici dell'economia*, Armando , 1998

L.von Mises, , *Autobiografia di un liberale*, Rubettino, 1996

F.A.von Hayek, *L'ordine sensoriale*, Rusconi, 1990

F.A. von Hayek, *Contro Keynes: Presunzioni fatali e stregonerie economiche*, IBL libri, 2012

F.A. von Hayek, *Legge, legislazione e libertà*, il Saggiatore, 2010

F .A. von Hayek, *La società libera*, Rubettino, 1960

F.A. von Hayek, *Individualismo: quello vero e quello falso*, Rubettino, 1997

F.A.von Hayek, *L'abuso della ragione*, Vallecchi, 1967

F.A.von Hayek, *Conoscenza, mercato pianificazione, Saggi di economia e epistemologia*, il Mulino, 1988

F.A.von Hayek, *Nuovi studi di filosofia, politica e storia delle idee*, Armando,1988

F.A.von Hayek, *Studi di filosofia, politica ed economia*, Rubettino,1988

M.Weber, *Economia e società*. Einaudi, 1999

M.Weber, *il metodo delle scienze storico sociali*, Einaudi 1974